

CCXCIX!

TORNATA DI MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Mellerio chiede sia dichiarata d'urgenza la petizione inscritta nel n° 2760 — Il deputato Trompeo quella portante il n° 2762 — Il deputato Elia quella portante il n° 2763 ed il deputato Zucconi quella portante il n° 2758. = Sull'ordine del giorno parlano i deputati Sonnino G., Mocenni, Massari, Giovagnoli, Fortunato. = Il deputato Borgnini svolge una sua proposta di legge per l'aggregazione del comune di Piovà al mandamento di Asti — Risposta del ministro dell'interno. = Seguito della discussione relativa alle interpellanze per la riduzione della tassa sul sale — Rispondono ai diversi oratori che hanno parlato nella precedente seduta gli onorevoli ministri di agricoltura e commercio e delle finanze — Il deputato Mussi ritira la mozione da lui presentata — Replica del ministro delle finanze — Per fatto personale parla il deputato Cardarelli — Replica del ministro di agricoltura e commercio — Per fatto personale parla il deputato Luzzatti — Risposta del ministro dell'interno. = Il deputato Ferrari L. raccomanda al presidente di sollecitare la presentazione della relazione sul disegno di legge relativo alle decime feudali e sacramentali — Osservazioni del presidente della Camera e del presidente della Commissione deputato Merzario. = È data comunicazione di una domanda di interrogazione dei deputati Potti e Merzario ai ministri dell'interno e delle finanze sulla durata del decreto che estende la zona doganale nella provincia di Como, ed un'altra del deputato Cavalletto al presidente del Consiglio sulle disposizioni promesse a favore dei sott'ufficiali congedati — Risposta del presidente del Consiglio. = Il deputato Incagnoli svolge una sua interrogazione al ministro delle finanze riguardante l'applicazione di alcune tasse — Risposta del ministro delle finanze. = Discussione del disegno di legge per modificazione delle leggi relative alla riscossione delle imposte dirette — Parlano i deputati Zucconi, Lugli, Plutino A., Luchini O., Luzzatti, Zeppa, Chinaglia, Fusco, Mantellini, Capo. = Il presidente annunzia che verrà trasmessa agli uffici una proposta di legge dei deputati Omodei, Oliva, Ercole e Baratieri, e dà comunicazione di una domanda di interrogazione dei deputati Bianchi ed Abignente al ministro della pubblica istruzione riguardante l'istruzione dei sordo-muti. = Il deputato Picardi fa alcune osservazioni sull'ordine del giorno.*

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Il segretario Capponi legge i processi verbali della seduta antimeridiana di venerdì 13 febbraio e della tornata pomeridiana di ieri 14 febbraio, i quali sono approvati; quindi dà lettura del seguente sunto di

PETIZIONI.

2760. Il comitato ossolano per la ferrovia Gozzano-Domodossola si rivolge al Parlamento affinché, tenuto conto delle condizioni e bisogni dell'Ossola, voglia stanziare i fondi necessari acciò la ferrovia Gozzano-Domodossola sia compiuta nell'anno 1884.

2761. Il Consiglio direttivo della Cassa di risparmio di Ravenna chiede con varie considerazioni che il Parlamento voglia respingere il disegno di legge sulle Casse di risparmio ordinarie.

2762. Il Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio della città di Biella si associa alla petizione inoltrata dagli amministratori della Cassa di risparmio di Milano contro il disegno di legge intorno alle Casse ordinarie di risparmio.

2763. La Camera di commercio di Ancona fa istanza perchè sieno estese alla riscossione delle tasse camerali le norme alle quali sono vincolati gli esattori comunali e governativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellerio ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

MELLERIO. Prego la Camera di volere accordare l'urgenza alla petizione n° 2760 tendente ad ottenere la pronta costruzione del tronco di ferrovia Gozzano-Domodossola, di vitale interesse per quelle popolazioni.

(L'urgenza è accordata.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Trompeo.

TROMPEO. Prego la Camera di accordare l'urgenza alla petizione n° 2762 dei componenti il Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio della città di Biella, della quale fu letto or ora il sunto; come pregherei altresì la Presidenza affinché, come è di diritto, la petizione stessa sia rimessa alla Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge sulle Casse di risparmio.

(L'urgenza è accordata.)

PRESIDENTE. Questa petizione seguirà il tramite regolamentare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

ELIA. Prego la Camera di voler dichiarare di urgenza la petizione n° 2763, colla quale la Camera di commercio di Ancona, a nome suo e di altre consorelle, domanda che la riscossione delle imposte camerale si faccia colle norme della riscossione delle imposte provinciali e comunali.

E prego altresì la Camera di volere rimandare la detta petizione alla Commissione per la legge sulle imposte dirette.

(L'urgenza è accordata.)

PRESIDENTE. La petizione seguirà la procedura stabilita dal regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

ZUCCONI. Domando alla Camera che sia dichiarata d'urgenza la petizione n° 2758, di cui ieri fu data lettura, mandata dalla Giunta comunale e dal corpo accademico di Camerino e riguardante alcune modificazioni al disegno di legge sull'istruzione superiore. La detta petizione dovrà poi esser trasmessa alla Commissione incaricata di esaminare quel disegno di legge.

(L'urgenza è accordata.)

PRESIDENTE. Questa petizione, seguendo le prescrizioni regolamentari, fu già trasmessa alla Giunta, che si occupa del disegno di legge sull'istruzione superiore.

PROPOSTE RELATIVE ALL' ORDINE DEL GIORNO DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino Giorgio sull'ordine del giorno.

SONNINO GIORGIO. Mi spiace di non essere stato qui ieri dopo la proclamazione della votazione, quando

fu cambiato l'ordine, con cui si dovevano discutere i disegni di legge iscritti all'ordine del giorno; altrimenti avrei chiesto che si discutesse senza indugio la legge sulle modificazioni ed aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria. Fo ora istanza alla Camera perchè voglia iscrivere il detto disegno di legge al n° 5 dell'ordine del giorno, dopo il trattamento di riposo degli operai permanenti di marina e dei lavoratori avventizi di essa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

MOCENNI. Or sono parecchi mesi fu presentato un disegno di legge dall'onorevole ministro della guerra per regolare le somministrazioni, che i comuni debbono fare alle truppe di passaggio. Essendo scorso molto tempo senza che io ne abbia più sentito a parlare, pregherei che fosse sollecitata la Commissione che deve riferire su quel disegno di legge, affinché presenti la sua relazione, essendo una cosa che interessa molto i comuni, i quali sono sempre costretti a sopportare il peso di questa ingiustissima legge.

MASSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Vuol parlare su questa questione, onorevole Massari?

MASSARI. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Tempo fa, antivenendo il desiderio dell'onorevole Mocenni, io già feci una particolare raccomandazione ai componenti della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge, a cui egli ha accennato, perchè sollecitassero il loro lavoro. Le parole dell'onorevole Mocenni e quelle che io aggiungo, serviranno di nuova sollecitazione alla Commissione.

MOCENNI. Io conto molto sopra l'influenza dell'onorevole presidente; quindi le sarei gratissimo se volesse rinnovare il suo invito, perchè sono persuaso che nessuno sarà sordo ai suoi eccitamenti.

PRESIDENTE. Io ho già rinnovata ora pubblicamente questa esortazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari.

MASSARI. Poichè si parla dell'ordine del giorno, io colgo volentieri l'occasione per rivolgere una preghiera, stava per dire una esortazione se non fosse una parola troppo viva. Da parecchio tempo è stato presentato alla Camera dal ministro dei lavori pubblici, ed esaminato dalla Giunta un disegno di legge che concerne il riscatto di alcune ferrovie venete, della linea Pisa-Colle Salvetti, e della linea Tuoro-Chiusi. Questo disegno di legge interessa vivamente le popolazioni. Per quanto consta a me la relazione è già stata presentata, e credo anche distribuita ai deputati, e la discussione non credo possa andare per le lunghe, così pregherei l'onorevole presidente

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

di voler iscrivere questo disegno di legge nell'ordine del giorno: è una domanda molto modesta, e spero che sarà accolta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

GIOVAGNOLI. Prego la Camera di voler porre all'ordine del giorno, prima della riforma della legge comunale e provinciale, il disegno di legge segnato al n° 10, per conversione in legge del decreto 16 dicembre 1878 concernente la fondazione di due istituti femminili superiori in Roma e in Firenze. Questi istituti esistono di fatto e non sono riconosciuti in diritto; le somme in bilancio sono stanziare, e si spendono ogni anno; agli esami finali si rilasciano i diplomi, e coloro che ottengono questi diplomi vanno ad insegnare alle scuole normali. Ora, questo disegno di legge, che non ammette discussione, essendo d'accordo Commissione e Ministero non potrà occupare che un 10 o 15 minuti; e quindi non vedo perchè non si possa mettere all'ordine del giorno prima della legge provinciale e comunale, come io formalmente propongo.

PRESIDENTE. Dunque abbiamo diverse proposte, una dell'onorevole Massari, ed è che si scriva nell'ordine del giorno il disegno di legge n° 259 riguardante il riscatto di alcune ferrovie del Veneto. A questa proposta mi pare non vi sia nessuna obiezione.

PARENZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Facciamo una cosa alla volta.

MASSARI. Resta a stabilire il numero che prenderà nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo stava per dire io. Lo iscriverò in fondo dell'ordine del giorno, perchè altrimenti ne nascerebbe una questione di priorità.

MASSARI. Mi permetto di pregarla di volerlo mettere prima della legge provinciale e comunale, perchè mettendolo dopo, ciò potrebbe nuocere alla speditezza della discussione di questo disegno di legge che ho avuto l'onore di raccomandare all'attenzione della Camera e dell'onorevole presidente; ed in ciò, lo dico schietto, non esprimo solamente il desiderio mio, ma quello di molti nostri colleghi che rappresentano quelle provincie.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Parenzo, ha facoltà di parlare.

PARENZO. Io pure avrei da fare una preghiera. Al n° 17 v'è un disegno di legge...

PRESIDENTE. Se ne è già parlato, onorevole Parenzo. L'onorevole Sonnino ha già proposto che il disegno di legge che è al n° 17 sia posto avanti alla legge comunale e provinciale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

FORTUNATO. Mi pare che tanto varrebbe proporre

che si discutano tutte le leggine, prima della legge comunale e provinciale, perchè una alla volta, già mi pare che passino tutte innanzi.

PRESIDENTE. Così si farà a poco a poco. (*ilarità*)

FORTUNATO. Ma gli altri deputati non sapranno quando se ne incomincerà la discussione.

PRESIDENTE. Dunque sono state fatte parecchie proposte. Una dell'onorevole Sonnino Giorgio, ed è che il n° 17 dell'ordine del giorno si iscriva dopo il n° 4.

Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata.)

Questo disegno di legge prenderà dunque il n° 5.

Poi c'è la proposta dell'onorevole Giovagnoli, che il n° 10 dell'ordine del giorno prenda posto dopo il n° 5 iscritto or ora.

Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata.)

E diventerà il n° 6.

Ora viene la proposta dell'onorevole Massari, che il disegno di legge n° 259 (*Stampati*) pel riscatto di alcune ferrovie, sia messo all'ordine del giorno dopo questi già iscritti.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

E diventerà il n° 7. Intanto mi pare che ce ne sia abbastanza del lavoro preparato prima di pensare ad altre iscrizioni nell'ordine del giorno.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Alario, di giorni 5; Vacchelli, di giorni 8; Siccardi, di giorni 20; Serena di giorni 20. (Sono conceduti.)

SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO BORGNI NI.

PRESIDENTE. Gli uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Borgnini, della quale fu già data lettura da parecchio tempo alla Camera, e che si riferisce all'aggregazione del comune di Piovà, provincia di Alessandria, al mandamento di Coconato. Chiedo all'onorevole ministro dell'interno se egli possa oggi rispondere per la presa in considerazione di questa proposta di legge.

DEPRETIS, ministro dell'interno. Per la presa in considerazione non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Borgnini ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

BORGNINI. Signori, nella tornata del 15 marzo 1881 la Camera dichiarava di ammettere alla lettura una proposta di legge di mia iniziativa, per l'aggregazione del comune di Piovà al mandamento di Cocconato. Permettetemi di fare ora, con brevissime parole, l'esposizione di fatto dei motivi che giustificano questa mia proposta. I reclami del comune di Piovà per essere unito al mandamento di Cocconato, sono antichissimi e risalgono ad un'epoca anteriore al 1860. Tutti i Consigli comunali che da quell'epoca si succedettero, con una rara unanimità di voti ebbero ogni anno a ripetere la loro deliberazione per il distacco dal mandamento di Montiglio e per l'aggregazione a quello di Cocconato in circondario d'Asti. Questa meravigliosa consonanza di proposte, questa più meravigliosa ancora unanimità di voti dei vari Consigli comunali, che si succedettero in quel comune, ci fa sicuri che quella deliberazione non è stata ispirata da partigiani dispetti o da qualche motivo d'interesse di circostanza, ma invece è l'espressione del bisogno e degli interessi reali di quel comune; i quali interessi lo attraggono irresistibilmente verso i suoi naturali centri amministrativi, quali sono il comune di Cocconato per il mandamento, la città di Asti per il circondario.

Egli è un fatto, o signori, fatto riconosciuto e non contestato, che il comune di Piovà, pel suo territorio, forma una striscia la quale si inoltra in mezzo ai comuni del mandamento di Cocconato, in modo che la distanza per accedere al suo capoluogo attuale, Montiglio, è assai maggiore, assai più disagiata ed incomoda, che non quella che deve percorrere per andare a Cocconato. I rapporti delle distanze di quel capoluogo di circondario presentano ancora, sotto questo rispetto, due maggiori motivi a favore del comune di Piovà, giacchè la distanza con Casale, attuale capoluogo di circondario, è di 50 chilometri circa, e deve percorrersi, per mezzo di strade, le quali sono in gran parte difficilissime, e quasi impraticabili in certe stagioni dell'anno; mentre la distanza che lo separa da Asti è della metà, è di soli 25 chilometri, e questi si percorrono per istrade che sono sicurissime e comodissime. In modo che già attualmente, e sempre per lo addietro, tutti i rapporti commerciali ed economici del comune di Piovà si fanno colla città di Asti, e non colla città di Casale, ove quegli abitanti si recano, unicamente spinti dai loro bisogni, quando si tratta di affari d'ufficio.

Questi reclami, o signori, furono due volte portati davanti al Consiglio provinciale di Alessandria e due volte quel Consiglio provinciale emise voto favorevole alle domande del comune di Piovà. E

notate che nel Consiglio provinciale di Alessandria vi sono i consiglieri che rappresentano il circondario di Casale; eppure essi stessi votarono a favore della istanza del comune di Piovà, riconoscendo che non si poteva negare al medesimo questo cambiamento di circoscrizione.

E mi piace anzi a questo proposito di ricordare una dichiarazione stata fatta dal compianto Mellana, il quale era il presidente di quel Consiglio provinciale. Egli disse che, malgrado egli fosse di Casale, ed avesse interesse di non permettere che il circondario fosse diminuito, pure la giustizia doveva prevalere sopra ogni altra considerazione, e non credeva di potersi mai opporre alle giuste domande del comune di Piovà. Nel 1878 poi lo stesso Consiglio provinciale riconfermava il voto favorevole al comune di Piovà.

Io spero adunque che la Camera vorrà riconoscere non essere dubbia la convenienza di soddisfare queste domande, che rappresentano bisogni veri e reali.

Mi si potrà opporre che il distacco del comune di Piovà possa turbare l'equilibrio delle circoscrizioni amministrative: ora neppure a questo riguardo possono sorgere serie difficoltà, poichè la popolazione del mandamento di Montiglio risulta, secondo le ultime statistiche, di circa 9000 persone, la popolazione del mandamento di Cocconato di 8000 circa, la popolazione del comune di Piovà di 1200 a 1300. Che cosa succede adunque? risulta che distaccando il comune di Piovà dal mandamento che attualmente ha maggiore popolazione, e unendolo con quello che ha minore popolazione, avremo due mandamenti con la stessa popolazione che hanno oggi; solamente saranno invertite le parti. Il mandamento che oggi ha una popolazione maggiore, avrà una popolazione minore, il mandamento che oggi ha una popolazione minore, avrà dopo questo cambiamento una popolazione maggiore; ma nella provincia avremo del pari due mandamenti con una popolazione eguale a quella dei due mandamenti che oggi esistono.

Per tutte queste considerazioni prego la Camera di voler prendere in considerazione questa domanda del comune di Piovà, e di volere, come ha già fatto in molti altri casi consimili, rimediare anche in questo ai difetti oramai da tutti riconosciuti dell'attuale circoscrizione, e di volere a tempo opportuno prendere una deliberazione per una favorevole accoglienza della mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non mi oppongo alla presa in considerazione del disegno di legge del-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

l'onorevole Borgnini; ma siccome, per quanto riguarda la questione di merito, potrebbe avvenire che il Ministero non consentisse nel concetto che l'informa, così il Ministero si riserva libertà di azione sia per aderire al disegno di legge, sia per respingerlo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione della proposta di legge testè svolta dall'onorevole Borgnini.

(È presa in considerazione.)

SEGUITO DELLO SVOLGIMENTO DELLE INTERPELLANZE DEI DEPUTATI MUSSI E SANGUINETTI A. PER LA RIDUZIONE DELLA TASSA SUL SALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione relativa alle interpellanze dirette al presidente del Consiglio, ai ministri delle finanze e di agricoltura e commercio dai deputati Mussi e Sanguinetti Adolfo per la riduzione della tassa sul sale.

Come la Camera sa, furono svolte queste interpellanze ed interrogazioni; replicarono ad esse gli onorevoli ministri; risposero ancora non dichiarandosi soddisfatti gli interpellanti ed interroganti, e presentarono una mozione gli onorevoli Mussi ed Adolfo Sanguinetti.

Ora tocca alla Camera, secondo il regolamento, di stabilire il giorno per la discussione di questa mozione.

BERTI, ministro d'agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Prima che sia deliberato il giorno in cui debba essere discussa la presente mozione, prego la Camera di consentire che dopo le repliche degli interpellanti io aggiunga qualche parola di rettifica o di spiegazione.

All'onorevole Mussi, il quale ha supposto che la poca vendita del sale pastorizio in Italia debba attribuirsi al cattivo metodo di sofisticazione del sale medesimo, rispondo anzitutto che la vendita è invece da noi venuta aumentando, e che sono per lo più i comizi stessi che acquistano il sale pastorizio per rivenderlo agli agricoltori. Di questo aumento fanno prova le seguenti cifre. Nel 1878 furono venduti soltanto 62,000 quintali di sale, nel 1879 se ne vendono 67,000, nel 1880, 79,000; finalmente 83,000 nell'anno passato.

Come prima alcuni comizi, tra i quali quello di Voghera, fecero lagnanze intorno alla qualità di detto sale; il Ministero incaricò di fare apposite

esperienze il professore Zanelli, direttore della scuola zootecnica di Reggio d'Emilia. Presento qui la relazione delle esperienze fatte; l'onorevole Mussi può esaminarla quando che voglia.

Risulta da questa relazione che tanto le bestie bovine, quanto le ovine e i suini non dimostrano ripugnanza per siffatta qualità di sale; risulta inoltre che gli animali che ricusarono di gustarlo sentirono uguale ripugnanza per il sale comune.

È logico quindi lo stabilire che il sale pastorizio che si spaccia da noi, sia di qualità confacente al bestiame.

L'onorevole Mussi soggiunse che in fatto di agricoltura la pratica va sempre preferita alla scienza, e che perciò egli preferisce credere ad un pratico qualunque che a colui che tragga dai libri e dalle dottrine le sue affermazioni. L'onorevole Mussi che da 15 o 16 anni si occupa delle faccende agricole, consenta che esprima un giudizio pure io che fin dalla mia prima gioventù coadiuvai mio padre attorno certi beni e poderi che egli conduceva.

Ebbene, allorchè trattasi di analizzare i modi, la qualità, gli effetti di una determinata combinazione o di un determinato prodotto, io credo che la scienza soprasti alla pratica; credo anzi che la lotta d'oggi sta appunto nel voler stabilire questa supremazia, perocchè se da uomini di scienza si commettono errori, egli non ignora che più se ne commettono da uomini che maggiormente ci paiono pratici.

Ma l'onorevole Mussi un'altra freccia ha voluto dirigere sulla persona del ministro dell'agricoltura, il quale, a proposito del sale, avrebbe risposto, secondo lui, con una dissertazione sulla carne.

Chi mi conosce da tempo sa invece come in me sia pochissimo abito alle dissertazioni, ma uso di parlare conciso ugualmente che alla buona; senza studio di parole e di discorso; lo che talvolta mi torna anzi a male.

Io ho fatto cenno della carne quando mi parve che si andasse tanto in là da considerare il sale come la sostanza unica della alimentazione del povero. Lamentai l'insufficiente vitto delle classi laboriose e la scarsezza della carne nel desco in specie dell'operaio delle campagne, e il caro che regna da noi nei prezzi delle carni in confronto a quelli degli altri paesi, dei quali portai a paragone le statistiche relative.

Ma qui è surto l'onorevole Cardarelli a dire come egli non crede punto o assai poco alle statistiche.

Il giudizio acquistando valore dal talento, che tutti noi ammiriamo nell'onorevole Cardarelli, io non posso come ministro d'agricoltura e commercio passar sotto silenzio o trascurare di difendere i

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

metodi con cui sono condotte le nostre statistiche. Ma essi si difendono da sè. Anzi è raro, io penso, che un ufficio, come il nostro, sia ordinato e diretto così, da non lasciar dubbio che i lavori, che ne escono, ottengano la maggior considerazione degli uomini i più competenti non solo d'Italia ma anche di fuori.

Nè occorre certamente che io qui dimostri la necessità e la grande utilità della statistica. Invero non è stata sollevata, trattata questione importante senza che ne sia venuto lume e indirizzo dalle statistiche. Basta a questo proposito considerare un momento l'aiuto dato dalla nostra statistica allo studio ed alla disamina delle condizioni sociali delle nostre popolazioni.

Ma l'onorevole Cardarelli alludeva alla statistica dell'alcoolismo. Il vero è che noi non abbiamo ancora pubblicato in Italia una statistica delle morti per alcoolismo. Si pubblicava fin qui ogni anno in appendice al movimento dello stato civile, la statistica delle morti accidentali e dei suicidi. Le morti accidentali venivano classificate secondo le cause determinanti od occasionali. Per ciò si apriva una rubrica degli accidenti avvenuti per abuso di bevande spiritose. Sono, per esempio, i casi di schiacciamenti sotto i veicoli, o di cadute di persone che si trovano in stato di ubbriachezza. Non si tratta delle morti per alcoolismo cronico o per delirio, che avvengono il più sovente negli ospedali e nei manicomi.

Il professore Sormani si valeva di quei dati parziali, contenuti nelle statistiche degli accidenti e delle cifre fornite dai bollettini necrologici di una diecina di città italiane, per discorrere dell'alcoolismo in quell'opera importante di geografia nosologica che fu premiata dall'istituto lombardo.

Ora, col primo gennaio del 1881 si è iniziata una statistica uniforme delle cause di morte per tutti i comuni capoluoghi di provincia e capoluoghi di circondario. Mancano tuttora i dati del dicembre 1881, ma il lavoro sarà compiuto e pubblicato fra breve.

Intanto se noi paragoniamo per gli undici mesi il numero dei morti per alcoolismo al totale dei casi di morte, troviamo per le nostre città la proporzione di 1,6 per mille, mentre le statistiche ufficiali dell'Inghilterra, della Germania, della Svezia, degli Stati Uniti d'America danno proporzioni molto più elevate. Così nelle città della Scozia le proporzioni salgono in media a 3,3 per mille casi di morte; nelle città della Svezia la proporzione è di 6,6 per mille morti; e nella città di Nuova York il rapporto si è elevato in un anno fino a 12,8 morti per alcoolismo sopra mille casi di morte.

Da questi riscontri citati non posso non dedurre che la popolazione italiana dà ancora notevole esempio di sobrietà, che il nostro popolo fortunatamente è ancora poco dedito agli abusi delle bevande alcoliche.

Ove pertanto si voglia concretare qualche idea di imposta su queste bevande, la questione sopra questa che sarebbe detta tassa sull'intemperanza, bisognerà che sia accuratamente e per ogni verso esaminata. Perocchè la imposta, io penso, non deve mettersi sul vizio soltanto nella persuasione o nella speranza che il vizio sia da essa corretto; il vizio, se ci si riesce, o signori, si corregge, da ben altre cause e con ben altri modi che non sia una semplice tassa; la quale talvolta gravando di soverchio il consumo, può rendere in seguito più infelice e dolorosa la condizione del popolo di quello sia nel presente. In ciò adunque è necessario di procedere con molta cautela e discernimento.

Concludo esortando l'onorevole Cardarelli...

CARDARELLI. Domando la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO... esortandolo a tranquillizzarsi della bontà e della esattezza delle nostre statistiche. Naturalmente io non posso assumere la responsabilità di ogni cifra o di ogni loro risultamento; ma vero è che l'opera della statistica viene esercitata con gelosa cura e completa coscienza; vero è che questa madre dell'economia moderna, questo specchio di tutto il nostro movimento economico e sociale, ha chiarito presso di noi una quantità di problemi e ci ha messo in grado di discutere con efficacia una quantità di questioni, che altrimenti non si sarebbero discusse o discusse senza profitto. (*Bene!*)

Tornando al discorso del sale mi associo all'onorevole Luzzatti che disse esser questo un argomento a trattare assai cautamente. Tanto cautamente che egli (debbo rendergli questa giustizia) ponendo tale quesito non domandò la riduzione pura e netta del prezzo del sale, ma si fece nel tempo stesso a domandare e ricercare del modo di soccorrere e di riparare allo sbilancio della pubblica finanza, che senza dubbio ne discenderebbe. In cose di tanto momento non deve non procedersi con cautela e con sicurezza; in ogni questione finanziaria importante, o nella maggior parte, si è in questa guisa sempre adoperato. Ma ora è proprio da vedere quale sia il metodo e la forma della cautela, quale rimedio ideato possa ridursi a verità pratica.

Non v'ha dubbio che la riduzione del balzello sul sale per riuscire efficace debba raggiungere i 25 o i 30 centesimi al chilo. A questa, non v'ha pur dubbio, corrisponderà una deficienza nelle entrate dello Stato di 30 o 35 milioni di lire. Orbene, voi, o si-

gnori, non potete in questa condizione di cose, come una cambiale da pagarsi a scadenza, assegnare al ministro delle finanze un limite di due o di tre mesi entro cui la riduzione del sale sia per sanzione della legge un fatto compiuto. Al ministro delle finanze voi non dovete negare tempo, studio e libertà.

Egli ha solennemente dichiarato che il primo sgravio a profitto delle classi operaie sarà quello sul prezzo del sale. Ma come è sua la responsabilità, suo deve essere il giudizio sul modo e sul tempo di raggiungere lo scopo. Si tratta di non compromettere l'esecuzione di altre operazioni finanziarie, eminentemente importanti, nelle quali è impegnato non soltanto il partito ed il Governo, ma la Camera ed il paese. Si tratta di non cimentare la stabilità del nostro credito, che verrebbe senza dubbio turbato o scosso ove la riduzione del balzello di cui si discorre, non fosse coordinata ad una trasformazione di tributi a piena garanzia del pareggio.

Gli onorevoli interpellanti dovrebbero quindi, io credo, o modificare sostanzialmente la mozione loro, ovvero affidarsi alla promessa del ministro delle finanze e prendere così atto delle sue dichiarazioni. Essi sanno che un ministro serio e altamente versato nelle dottrine economiche non promette cosa cui non abbia in pensiero ed animo di effettuare. Sanno pure che ad uomini, come gli onorevoli interroganti, già stati nell'amministrazione pubblica o esperti della medesima incombe l'obbligo di esprimere opinioni solide e di chiedere riforme le quali non soltanto si contengano nei limiti del possibile, ma offrano pari guarentigie di probabilità e di sollecito adempimento.

Giudice, ugualmente che desideroso di siffatto pratico adempimento, per rispetto al mezzo come al tempo, non è che il Governo. Ciò sta in armonia colle norme costituzionali e gli usi del Parlamento. Non dubito di affermare che in Inghilterra non sarebbe consentito di votare un ordine del giorno espresso nella guisa di quello di cui si parla. C'è un modo di uscita in questa questione convenevole e soddisfacente per tutti; ed è, ripeto, l'adesione degli interpellanti alle dichiarazioni del Ministero. Sono conosciute le opinioni mie e quelle del ministro delle finanze intorno alla imposta del sale. Esse debbono rassicurare chiunque. Il primo grido di plauso per la diminuzione della tassa sul sale io l'ho dato insieme a quello per lo Statuto. Perocchè nel proclama dell'8 febbraio, Carlo Alberto annunziò anche la riduzione del sale da 60 a 30 centesimi.

Applaudirei ben più volentieri oggi se fosse insieme allontanato qualunque pericolo pel nostro credito e per le operazioni finanziarie incominciate,

l'abolizione cioè del macinato e del corso forzoso. Il giorno che sarà in noi sufficiente sicurezza di ciò, sarà in noi uguale dovere e desiderio di proporre al Parlamento tutto lo sgravio possibile in questa parte di imposte. (*Benissimo!*)

Pongo fine al mio dire pregando (credo in ciò di interpretare l'intendimento anche del mio collega il ministro delle finanze), pregando gli onorevoli interpellanti di temperare la loro proposta in modo, che sia lasciato al Governo libera l'iniziativa intorno al tempo in cui lo sgravio sulla imposta del sale possa effettuarsi.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, oggi non si tratta di discutere in merito della proposta; si tratta soltanto di stabilire il giorno in cui la mozione debba essere discussa.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Dirò brevissime parole, dopo la giusta avvertenza fatta testè dall'onorevole nostro presidente. E veramente nulla avrei da aggiungere alle osservazioni esposte dall'egregio mio collega il ministro d'agricoltura, industria e commercio. Noterò soltanto poche cose in via di schiarimento, e di fatto, affinchè non resti nessun equivoco in questa nostra discussione.

Primieramente dirò all'onorevole Mussi che se egli chiede uno sgravio del prezzo anche del sale pastorizio e industriale, mi pare che non sia d'accordo cogli altri onorevoli interpellanti, i calcoli dei quali sono basati sopra una riduzione del prezzo soltanto del sale comune destinato all'alimentazione umana.

Ma se poi l'onorevole Mussi che con tanta competenza ha parlato dei bisogni dell'agricoltura e dell'industria, intende di richiamare l'attenzione del Governo sulla opportunità di migliori procedimenti, sia per la sofisticazione del sale, sia per agevolarne il trasporto e la vendita, io accetto la sua raccomandazione, imperocchè nessuna cura e nessuno studio sarà mai superfluo in una materia di tanta importanza.

Devò poi ringraziare l'onorevole Mussi del favore, col quale ha accolto il mio divisamento di proporre la concessione del *drawback* alle industrie, che adoperano il sale. E per tal modo egli vede che la sua interpellanza non è stata inefficace.

Avrei poi molte cose da replicare all'onorevole Cardarelli quasi per fatti personali; ma me ne astengo, imperocchè occorre che termini questa discussione. Però non posso dispensarmi dal fare notare che, consapevole della mia incompetenza,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

non ho mai preteso di discutere questioni di fisiologia e di igiene, siccome l'onorevole Cardarelli non ha discussa nessuna questione di finanza.

Mi parve per altro lecito di osservare che non tutte le opinioni sono d'accordo colla sua.

Era questa l'affermazione di un fatto, non l'espressione di un giudizio. E se tra gli altri citai il Gay-Lussac, non lo citai come uomo politico, ma come uno dei più illustri cultori delle scienze naturali, a cui dovremo sempre gratitudine per preziose scoperte e per utili applicazioni della chimica all'industria. Del resto io non poteva essere più largo verso l'autorità e la scienza dell'onorevole Cardarelli, che coll'ammettere senza discussione la sua opinione sulla necessità di 10 chilogrammi di sale a testa. Ma ammesso anche ciò come un domma indiscutibile, mi parve pur lecito, senza essere fisiologo, nè medico, nè igienista, di osservare che in questa quantità di 10 chilogrammi si conteneva anche il sale, che la natura dà cogli alimenti e colle bevande, e il sale che i consumatori si procurano col contrabbando. Imperocchè una ricerca scientifica, quale è quella che ha dovuto fare l'onorevole Cardarelli, non può, mi sembra, non fare astrazione del modo con cui il sale si procura: sia dai magazzini del monopolio, sia dalla natura o dal contrabbando. Perciò quando egli affermava la necessità di 10 chilogrammi a testa, mi pareva ragionevole ed ovvio che nella quantità medesima si avesse a comprendere il sale da qualunque parte si ottenga.

Affermo poi che, per le informazioni da me atinte, negli otto chilogrammi e mezzo di sale assegnato al nostro soldato si comprende la quantità che occorre per la confezione del pane.

L'onorevole Cardarelli disse che nella media di sei chilogrammi ed un quarto a testa che io esposi alla Camera, si comprende il sale pastorizio ed industriale. Ed è vero; ma io prego l'onorevole Cardarelli e la Camera di porre mente a tre circostanze. La prima è che questa quantità è ben poco ragguardevole, come non senza buona ragione ebbe a notare l'onorevole Mussi. La seconda circostanza si è che una parte non piccola del sale industriale si converte da ultimo in uso di alimentazione umana; imperciocchè così nelle città come nelle campagne si consumano carni salate, pesci salati, burro e formaggio. Ma vi è una terza considerazione che è prevalente, quella del notevole coefficiente del contrabbando, del quale l'onorevole Cardarelli non tenne nessun conto. È superfluo che io mi diffonda a dimostrare come il contrabbando del sale non possa non avere una considerevole estensione in un paese peninsulare come è l'Italia, da una parte circondato da altri Stati dove la gabella

del sale è meno alta che presso di noi, dall'altra circondato dal mare, con due grandi isole che ne formano parte integrante, e non sono soggette al monopolio. Chi non sa la grande importanza che ha il contrabbando che si dice littorale, non solo per l'uso del sale che si produce spontaneamente in molti seni del nostro mare, ma ancora per l'evaporazione artificiale dell'acqua marina? Qualunque sorveglianza, per severa che sia, riesce insufficiente; e l'eccessiva severità, come dissi altra volta, potrebbe parere anche disumana. Ora bisogna tener conto della quantità del sale di contrabbando, ed aggiungerlo alla media di sei chilogrammi ed un quarto.

Ma io non voglio entrare di nuovo nel merito della discussione; sebbene molte altre cose avrei da dire, specialmente quanto al modo, con cui è lecito di argomentare dalle statistiche.

L'onorevole preopinante ben sa che sono difficili per se medesime le statistiche de' consumi. Occorre studiarle con sana critica, e col sussidio dell'osservazione di molti fatti, e delle diverse condizioni di tempo e di luogo.

Si dice emergere dalle statistiche straniere il consumo di una quantità maggiore di sale, ma si dimentica di avvertire che in quei paesi sono più fiorenti ed estese che presso di noi le industrie che adoperano il sale, e si dimentica di avvertire altresì che altrove il contrabbando non ha l'importanza che ha presso di noi.

L'onorevole Cardarelli parlò pure con pungente ironia della statistica dell'alcoolismo.

Ma, come disse il mio egregio collega, noi non abbiamo una completa statistica ufficiale dell'alcoolismo; io citai delle cifre che furono riassunte non da un finanziere, ma da un medico, dal dottore Sormani, in un libro la *Geografia nosologica d'Italia*, premiato nel 1877 dal regio istituto Lombardo di scienze e lettere.

Io poi non intesi dire che il numero delle morti per l'abuso di alcool esprima tutti i mali dell'alcoolismo, ma intesi dire che il numero delle morti è un dato sperimentale per giudicare della maggiore, o minore estensione e gravezza dei mali prodotti dall'abuso de' liquori. Ond'è che quando vediamo che ne muoiono quaranta sopra un milione in Inghilterra, quattro in Francia, ed uno in Italia, possiamo conchiudere che l'abuso dei liquori è massimo in Inghilterra, è minore in Francia, e minimo presso di noi. Del resto convengo con gli onorevoli interpellanti che se è desiderabile la riduzione del prezzo del sale, è utile altresì il restringere il consumo degli spiriti. Ma per restringere questo consumo bisogna introdurre una tassa molto elevata

e quasi proibitiva e, se egli è così, non comprendo come di questa tassa si voglia costituire un istrumento di finanza per provvedere alla diminuzione del prezzo del sale.

L'onorevole Cardarelli disse, che se il ministro delle finanze gli avesse risposto in due parole, che la necessità finanziaria si oppone, si sarebbe dichiarato soddisfatto. Ma il mio fu un discorso di finanza, non di igiene, nè di fisiologia: io mi adoperai per l'appunto a dimostrare che nelle condizioni presenti è impossibile una riduzione del prezzo del sale. Dunque l'onorevole Cardarelli sia coerente alla sua affermazione, e si dichiari soddisfatto, dacchè una dura necessità ci impedisce nel momento attuale di compiere un voto che è nel cuore di tutti. Avrei anche alcune cose a replicare, in via di fatto, all'onorevole Sanguinetti...

Voci. Non c'è.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ebbene; poichè non è al suo posto, prenderò altra occasione per rettificare alcune inesattezze, nelle quali mi sembra che egli sia caduto. E vengo all'onorevole Luzzatti.

Io debbo ringraziarlo della temperanza e della saviezza del suo discorso. Valoroso economista come egli è, ben sa che i dazi sui consumi necessari alla vita, debbono gradatamente diminuire e sparire del tutto; ma sa del pari che lo sgravio di uno dei consumi necessari produce un effetto favorevole sopra tutti gli altri. Perciò la riduzione del prezzo del sale, la quale era urgentissima prima che si fosse posto mano all'abolizione della tassa sui cereali, è diventata oggi assai meno urgente.

Del resto egli è pienamente d'accordo con me, che non sarebbe possibile apportare una riduzione sensibile nel prezzo del sale, senza corrispondenti mezzi finanziari. Sicchè si presenta al Governo e alla Camera un complicato e difficile problema.

È agevole, per esempio, il vincere le difficoltà che si oppongono ad introdurre una nuova tassa, una tassa abbastanza alta, sulla rivendita non solo dei liquori, ma del vino? E passando ai coloniali, io rammento, che l'onorevole Luzzatti scrisse una stupenda relazione sul progetto di legge del 1879 per l'aumento del dazio sullo zucchero, sul caffè, sul pepe e sulla cannella. Io ho sempre considerata quella relazione come uno dei migliori lavori sulla materia dei consumi in rapporto alla finanza ed alla economia nazionale. Or bene, l'onorevole Luzzatti avvertiva che quel riacrudimento doveva considerarsi come l'estremo limite. Comprendo che non v'è nulla di assoluto nei giudizi umani, massime in cosiffatte materie; ma l'onorevole Luzzatti conterrà meco che prima di aggravare di nuovo il

dazio sui coloniali, bisogna maturamente studiare da ogni lato la non facile questione.

Egli accennò alla convenienza di accrescere il dazio d'importazione sullo zucchero greggio diminuendo la differenza che è tra esso e il dazio sul raffinato; ma non scemeremmo così la protezione di cui godono i nostri raffinatori? Non rammenta l'onorevole Luzzatti che essi levarono alte grida nel 1879 sostenendo che la difesa che si accordava era insufficiente e domandarono fra le altre cose l'agevolezza di pagare il dazio dopo tre mesi? Non rammenta l'onorevole Luzzatti come io vivamente resistessi a quelle loro pretese? Ed il fatto mi diede ragione, poichè non solo le raffinerie non hanno indietreggiato, ma non furono mai così prospere e fiorenti come adesso.

Ma ora che godono di questa protezione, credo che bisogna pensare due volte a diminuirla. E io son quasi certo che se si presentasse un progetto di legge in questo senso, egli stesso, l'onorevole Luzzatti non tralascerebbe di spendere la sua eloquente parola in difesa di quei nostri benemeriti industriali.

LUZZATTI. Se diminuite il sale, no.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MINISTRO DELLE FINANZE. La proposta poi dell'onorevole Luzzatti che fu già pure la mia, di abolire i dazi di consumo sui coloniali e accrescere corrispondentemente il dazio di confine, sarà utile alla finanza, ma io non so se si possa recare ad atto senza coordinarla ad un sistema generale di riforme del dazio di consumo, imperocchè bisogna trovare il modo di risarcire i comuni di una perdita di qualche rilievo.

Dico ciò per mostrare alla Camera come si tratti di un problema molto difficile e complesso.

Vengo quindi alla mia conclusione:

Io dichiarai nel mio discorso di venerdì e ripeto ora che nel momento attuale sarebbe impossibile una riduzione del prezzo del sale senza contrapporvi mezzi finanziari equivalenti, sicuri, efficaci e pronti.

Il proporre la diminuzione del prezzo del sale prima d'aver studiato e senza poter contemporaneamente proporre i mezzi finanziari per farvi fronte, sarebbe entrare in una politica finanziaria arrischiata, audacissima, tale da compromettere il pareggio del bilancio e il credito dello Stato.

Io mi sentirei indegnissimo di stare al mio posto se per un momento solo pensassi di seguire questa via.

È chiaro dunque che bisogna fare e rifare degli studi nello scopo di proseguire l'opera intrapresa di trasformazione tributaria sui consumi, affinchè si renda possibile lo sgravio del sale che tutti noi

desideriamo. E questi studi io dissi e ripeto oggi, che li faremo con alacrità, con buona volontà e non senza fede.

Sicchè io posso dire non essere audace e temeraria la speranza che in un non lungo tempo potrà essere proposto il desiderato sgravio del sale contemporaneamente ad altre proposte di riforma tributaria.

Se gli onorevoli interpellanti hanno la menoma fiducia nel Governo mi pare che dovrebbero essere non scontenti di queste dichiarazioni, che sono le sole che io posso fare nel momento attuale. E ciò posto, in non so comprendere l'opportunità della mozione o dell'ordine del giorno che è stato presentato. Quella mozione, tolto il termine di due mesi, che non è possibile assolutamente, non dico di accettare, ma neppure di proporre, non dice nè più nè meno di quello che ho dichiarato io alla Camera.

Ma sarebbe, o signori, assolutamente imprudente e pericoloso il discuterlo ed il votarlo; imperocchè gli onorevoli interpellanti ben sanno che i nemici del nostro credito sarebbero pronti a trarne argomento e pretesto. La politica finanziaria nostra ha trionfato di grandi ostacoli; sarebbe grave colpa comprometterne i risultati. Quindi io vorrei appellarmi al patriottismo degli onorevoli interpellanti i quali certamente desiderano la prosperità e la grandezza della patria e non vorranno contro loro volontà, contribuire ad una iattura del nostro credito nel momento attuale. Essi dovrebbero esser paghi delle dichiarazioni da me fatte, e non insistere nella ulteriore discussione di un ordine del giorno che non è inutile soltanto ma pericoloso. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Dunque mi pare che invece di stabilire il giorno per lo svolgimento della mozione, l'onorevole ministro preghi gli onorevoli proponenti di ritirarla. (*Si ride*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi per rispondere a queste osservazioni dell'onorevole ministro.

MUSSI. Io non risponderò lungamente alle osservazioni fatte dall'onorevole Berti, mi limiterò ad avvertire che le cifre statistiche del consumo del sale pastorizio io le ho tolte dall'ultima relazione sull'agricoltura, che egli mi ha favorita. Se sono esatte sono soddisfattissimo; se non sono esatte, la colpa non è mia. Io lo assicuro poi che ho per lui troppa stima per iscagliargli delle frecce; tanto più che non porto nè arco nè frecce nè turcasso. Non faccio la distinzione fra la verità pratica e la teorica, ammetto una sola verità, ma temo le applicazioni infelici perchè la screditano. Su questo punto non ho altro da aggiungere.

L'onorevole Berti mi ha rivolto un invito, e in quest'invito più calorosamente insistette l'onorevole ministro per le finanze: essi mi hanno consigliato di modificare la nostra mozione. Modificare non vuol dire, in lingua italiana, ritirare. E su questo terreno del modificare noi possiamo venire molto volentieri ad accomodamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, l'onorevole ministro delle finanze ha pregato di ritirare.

MUSSI. Dopo ho sentito che si è venuto a rincarare un poco la dose. Ora, comprenderà che io al primo partito posso facilmente piegare, al secondo mi tornerà più difficile accondiscendere.

Intanto io prendo atto della concessione del *drawback*, e spero che l'onorevole ministro mi prometterà di presentare in questo scorcio di Sessione il relativo progetto di legge. Così l'interpellanza praticamente avrà raggiunta una parte dello scopo che si è proposta.

Aggiungerò una viva raccomandazione, perchè procuri che nei paesi di montagna le spese di trasporto del sale pesino tutte a carico dell'erario. Sarà un piccolissimo sacrificio che assicurerà al paese l'uniformità del prezzo, unico vantaggio che può procurare il monopolio.

Aggiungasi che l'aumento del consumo e la diminuzione del contrabbando continentale potrà accrescere l'entrata fiscale compensando il piccolo sacrificio.

Ottenuto anche questo, lo prego ad acconsentire pure l'uso del sale ai gelatieri con quella riduzione del prezzo, che egli prudentemente crederà di accordare. Io qui non voglio determinare una misura, perchè non mi arrogo certo l'ufficio di ministro delle finanze e mi rimetto in tutto alla saggia e consumata esperienza dell'onorevole ministro.

Fatte queste osservazioni, e preso atto delle concessioni accordate dall'onorevole ministro, che a me sta a cuore di fissare correttamente, perchè formano la parte positiva dell'interpellanza, io prego l'onorevole ministro ad abbondare nelle concessioni industriali che varranno a rendere più tollerabile il ritardo, sempre urgentemente richiesto, anche nel prezzo del sale per il consumo umano.

Venendo ora alla conclusione, noi dobbiamo tener conto delle osservazioni importantissime fatte dall'onorevole ministro delle finanze riguardo alle condizioni affatto speciali in cui volge il nostro credito in questo momento in cui si tratta una grande operazione di finanza.

Io non ho mai avuto l'intenzione di creare imbarazzi al ministro delle finanze che ha interamente la mia fiducia. Aggiungerò pure che non ho mai avuto l'intenzione di sollevare una questione mini-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

steriale. Infatti io ho impegnata la discussione l'anno scorso sotto un Ministero che si presentava con altri elementi che godevano assai limitatamente la mia fiducia; io nell'argomento ho sempre trattato e tratterò la tesi da un punto di vista impersonale.

Accetto in parte l'appello che si muove al nostro patriottismo; e perciò non sono lontano dall'acconsentire a ritirare la mozione, a due condizioni però, che io spero che l'onorevole ministro vorrà accordarci. La prima è che noi ci riserviamo la nostra libertà d'azione, come deputati, per proporre, se sarà del caso, un disegno di legge, valendoci della iniziativa parlamentare. Se avremo la fortuna di concretare misure che possano meritare le simpatie dell'onorevole ministro, egli non avrà difficoltà, spero, di esaminare il nostro lavoro. La seconda condizione è alquanto più grave; essa consiste in ciò che l'onorevole ministro prenda impegno di sapersi dire, in occasione dell'esposizione finanziaria che dovrà necessariamente presentare nel marzo prossimo, quando crederà di poter presentare il disegno di legge per sgravio del sale nel caso che noi non usassimo della iniziativa parlamentare. A questo modo credo che si possa togliere alla nostra interpellanza qualunque carattere di sfiducia politica, carattere che io non intesi mai d'imprimerle.

Noi, infatti, ci rimettiamo al Ministero per ciò che riguarda il modo di raggiungere lo sgravio, conciliandolo col riguardo che si deve alle condizioni speciali delle nostre finanze e, aggiungerò, anche al quarto d'ora un po' burrascoso che mette sopra non sola la nostra Borsa, ma tutte le Borse d'Europa.

Non voglio importunare la Camera e mi riepilogo brevemente.

Accetto di sospendere la mozione se, come spero, il ministro si impegna formalmente a presentare nello scorcio della Sessione il disegno di legge relativo al *drawback*, *drawback* che d'altra parte è accordato anche in Francia dove il prezzo del sale è molto inferiore al nostro. A facilitare lo spaccio del sale nelle montagne rimuovendo quegli inconvenienti che oggi specialmente nelle regioni alpine si lamentano. A studiare la questione della riduzione del prezzo del sale da accordarsi a quelle industrie che finora non ne godono. A facilitare lo spaccio e a migliorare la qualità del sale pastorizio, e finalmente ad indicare, in occasione della esposizione finanziaria, le misure che egli avrà studiato per poterci accordare una considerevole diminuzione del prezzo del sale di cucina, ben inteso che in quella occasione noi speriamo che, compiuti gli studi, egli presenterà un progetto di legge. Così egli darà, per ora, una soddisfazione affatto morale al paese, ma una sod-

disfazione che calmerà i più impazienti e permetterà a noi di continuare l'opera nostra di agitazione. Imperocchè noi, contenendoci nel limite della più stretta legalità, siamo tuttavia in dovere di dichiarare espressamente che questa agitazione abbiamo cominciata per un profondo convincimento e la continueremo con tutta l'attività fuori e dentro della Camera. Dopo questo, se saranno accettate le mie proposte, io non insisterò nella mozione presentata.

MINISTRO DELLE FINANZE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io non farò che ripetere anche una volta le cose dette testè. Certo, mi affretterò a presentare un disegno di legge sul *drawback* e farò gli studi occorrenti per facilitare il trasporto del sale nei luoghi montuosi. Non mancherò pure di trattare la questione nella esposizione finanziaria; ma non posso prendere impegno di presentare un disegno di legge in un tempo tassativamente determinato, in un tempo più o meno breve, o più o meno lungo. Quanto poi alla libertà di azione che l'onorevole Mussi riserva a sè ed ai suoi colleghi, io mi permetterei di rivolger loro una preghiera: si adoperino, non a creare, ma a far cessare ogni inconsulta e prematura agitazione. Una agitazione nel paese, per una questione economica e finanziaria la quale deve essere nella coscienza degli uomini savi che non può avere una pronta soluzione, è una agitazione infeconda per sè medesima, o dannosa.

E grandemente pericoloso sarebbe, a mio modo di vedere, anche il partito di presentare un disegno di legge di iniziativa parlamentare: si tratterebbe di un *omnibus* finanziario, cioè di un disegno di legge per proposte di nuove gravezze e per diminuirne alcune altre.

L'onorevole Luzzatti nel suo discorso dell'altro giorno, espose le savie ragioni per le quali questo metodo si deve ritenere legalmente possibile, ma costituzionalmente poco corretto. Io credo che bisogna lasciarne intera la responsabilità al potere esecutivo a cui spetta la custodia del bilancio e il compito di mantenere alto ed inviolato il credito dello Stato.

Evidentemente un progetto di legge di questa natura, presentato per iniziativa parlamentare, avrebbe un effetto assai più grave di quello che potrebbe avere lo stesso ordine del giorno, che l'onorevole Mussi consente a ritirare.

Procediamo con calma se vogliamo giungere in porto.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, mantiene o ritira la sua proposta?

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

MUSSI. Preso atto di tutte le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze, mi riservo di ripresentare la mozione dopo l'esposizione finanziaria, se prima di questa o durante la stessa l'onorevole ministro non avrà creduto di assecondare i nostri desiderii presentando un progetto di legge.

Per ora, salva e ferma l'iniziativa parlamentare del comitato, condisco a sospendere la mozione e prego l'onorevole presidente di non metterla a partito.

PRESIDENTE. Ora hanno chiesto di parlare l'onorevole Luzzatti e l'onorevole Cardarelli, però li avverto che non potrei lasciarli parlare se non per fatto personale.

LUZZATTI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Cardarelli; però, onorevole Cardarelli, le ripeto, non potrei lasciarla parlare che per fatto personale.

CARDARELLI. Ho dimandato di parlare soltanto per due cose che riguardano l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che ringrazio per le cortesissime parole che mi ha indirizzato.

Debbo dichiarare che io non ho detto che la statistica che egli lesse l'altro giorno fosse inesatta, tutt'altro: ho detto che i dati che se ne volevano trarre non facevano al caso nostro; ma io rispetto la statistica e l'autore che l'ha fatta.

Lo ha già detto l'onorevole ministro che le statistiche sul consumo sono difficilissime, ed io aggiungo che le statistiche per uso medico sono anche più difficili.

Non dico che la statistica sia inesatta; dico però che le notizie che si vogliono trarre per uso medico da quella statistica, sono inesattissime.

E se mi sono permesso di ribellarmi a quella statistica, ciò fu per un convincimento che avevo, perchè mi pareva troppo debole la proporzione degli alcoolici; e con me si sono ad essa ribellate le autorità più competenti che si trovano in questa Camera; per esempio l'onorevole Sperino, si sentì drizzare i capelli quando intese dire che in Italia dell'alcolismo ce n'è poco o niente, lui che nella sua grande onestà, nella sua imparzialità e prudenza vede progredire spaventevolmente l'alcolismo in Italia e specialmente in Piemonte.

Quanto poi all'onorevole ministro delle finanze, se l'onorevole presidente mi vuol permettere di rispondere anche all'onorevole Magliani due parole per fatto personale...

PRESIDENTE. Parli pure per fatto personale e nient'altro, perchè già hanno usato della parola larghissimamente ed oltre i limiti del regolamento. (Si ride)

CARDARELLI. L'onorevole ministro delle finanze è stato anch'esso cortese con me, e lo ringrazio. Però egli faceva una considerazione che è giusta; diceva: voi, onorevole Cardarelli, mettete a calcolo soltanto il sale che diamo noi, non mettete a calcolo il sale di contrabbando che l'individuo si procura furtivamente e il sale pastorizio che si adopra per uso umano.

Qui io, come igienista, dovrei dire che non posso ammettere che l'acquisto di una sostanza tanto necessaria all'alimentazione ed ai bisogni della vita sia affidata, in parte, al contrabbando, e che il povero si debba trovare nel bivio della frode e della necessità; questo no.

Quanto poi al sale pastorizio io, non per fare uno scandalo qui nella Camera, ma perchè realmente mi risulta, dichiaro che è pessimo, e prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di tenerne conto; io ricevo notizie da tutte le parti che questo sale pastorizio assolutamente non si può usare, tanto è cattivo. Anzi io debbo dire che mi viene assicurato da un'egregia persona incapace di mentire, e che appartiene all'esercito, che un giorno si è avuto ordine di non dare ai cavalli il sale pastorizio perchè nocivo. Ho voluto dichiarare questo nettamente, affinchè la Camera non creda che io voglia pretendere troppo. No; piacesse a Dio che si potesse usare il sale pastorizio anche per l'uso umano! Ma io credo che ciò sia immensamente dannoso.

Dovrei dire anche qualche cosa in risposta a ciò che ha detto l'onorevole ministro delle finanze relativamente all'alcool, ma vi rinunzio...

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Chiedo di parlare.

CARDARELLI. Voglio soltanto ricordare una cosa all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

Una discussione simile a questa che si è fatta in questi giorni avvenne quando egli, che adesso è vecchissimo parlamentare, era giovane; allora avvenne la stessa discussione. Si trattava pure di mettere la tassa sull'uso delle bevande al minuto, il Cavour sosteneva, il Depretis, il Valerio, l'Asproni ed altri si opponevano. Il Cavour allora pronunziò queste solennissime parole: « io voglio mettere una tassa sopra queste consumazioni viziose » e il Depretis rispondeva « ma questa tassa è irrazionale, è iniqua, è impolitica. » E si sosteneva che una tassa sullo spaccio alla minuta delle bevande spiritose fosse nociva alla classe povera. Ed allora il Cavour rispondeva che non questa tassa veniva a ricadere sul povero, sul bisognoso, ma sibbene quella del sale. È proprio il caso nostro, giusta le idee dell'onorevole Luzzatti.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

Io ho voluto ciò ricordare, perchè se altra volta si dovrà discutere in questa Camera su questo progetto, i nostri onorevoli colleghi possano rileggere quella solennissima discussione, alla quale prese parte, mi piace di citarlo qui, soprattutto il nostro onorevole presidente dei ministri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. A me duole di dovere insistere ancora su questo argomento della statistica.

Prego l'onorevole Cardarelli di evitare le affermazioni assolute che si fondano sull'esclusivo parere di una persona. Non troverà strano che fra un giudizio individuale e quello di un ufficio, che è diretto da uno degli uomini più competenti in questa materia, io debbo affidarmi a quest'ultimo, per me più sicuro, più tecnico.

Se l'onorevole Cardarelli ha la cortesia di dirmi nomi, di citarmi qualche fatto più preciso, io gli dichiaro di non aver difficoltà alcuna di far rinnovare le esperienze e gli esperimenti.

Per rispetto poi alla discussione cui alludeva lo stesso onorevole Cardarelli, rispondo di averne piena memoria, essendochè io mi trovavo pure allora alla Camera. Ma lo storico a cui egli ha creduto, non mi è parso in ciò pienamente esatto. Io apprezzo il libro del dottore Faccio intorno all'ubbrachezza, ed ho in grande stima le ricerche da esso condotte con tanta diligenza. Credo però che non tutti i particolari si possano ammettere. E certo non so assentire a quel luogo del medesimo dove egli per dimostrare come i Piemontesi siano facilmente dediti all'ubbrachezza, afferma che non si volle più tenere di sera le sedute della Camera dei deputati perchè essi si scaldavano di soverchio e perchè avvenne una volta che perfino il presidente barcollasse con poca decenza sulla sua sedia. (*ilarità prolungata — Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ciò dico per dimostrare in primo luogo come succeda talvolta che anche le persone dabbene e dotte possano riferire affermazioni non esatte o lontane dalla verità, poi per scagionare i Piemontesi da un'accusa che non meritano.

CARDARELLI. Ci sono gli atti ufficiali!

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Debbo parlare per una specie di fatto personale, quantunque si riferisca ad un'epoca quasi antediluviana. (*ilarità*) Vi saranno 29 o 30 anni di mezzo.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. C'è la prescrizione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Dovrebbe esservi la prescrizione; ma pare che non vi sia. (*ilarità*)

Or bene, è verissimo, quantunque non mi ricordi esattamente i particolari della questione, quel che disse l'onorevole Cardarelli. A quell'epoca io facevo parte di una piccola opposizione, perchè, dopo la quarta Legislatura, la minoranza era uscita dall'urna in proporzioni molto esigue, anche col collegio uninominale (*Si ride*); ed io allora difendeva un'opinione che era universalmente accettata dai liberali in Europa, combattevo cioè la tassa sulle bevande; e notate che allora io non facevo che far eco al sentimento pubblico: me ne appello a coloro che sanno quale fosse l'applicazione di questa tassa in Piemonte, prima e dopo il 1848. Era la così detta *foglietta*, universalmente detestata. La si volle far rivivere, per necessità finanziarie; e volete che l'opposizione appoggiasse una tassa simile, onorevole Cardarelli? Era impossibile; e io non l'ho appoggiata nemmeno dopo.

Ma poichè l'onorevole Cardarelli ha citato l'opinione tanto autorevole del conte di Cavour, mi permetta di osservare che un'altra circostanza è poi venuta a giustificare indirettamente anche la mia opinione. Il conte di Cavour, fra le altre cose, non solo aveva ottenuto la diminuzione sul dazio dei cereali, diminuzione nella quale io stesso, in una discussione di quell'epoca, l'avevo vivamente spinto ad avanzarsi di più; ma aveva proibito l'imposta sui cereali a tutti i comuni dello Stato. Immagini dunque l'onorevole Cardarelli quanta differenza corra fra le dottrine che i così detti continuatori del conte di Cavour (*Si ride*) hanno poi adottato quando applicarono la tassa del macinato; i continuatori del conte di Cavour non poterono continuare nel suo programma, col quale non solo aveva abolito la tassa sulle farine, ma aveva proibito ai comuni di imporre qualsiasi tassa su questo genere principale di consumazione!

Queste circostanze mostrano come la politica costringa talvolta a sostenere opinioni che a prima vista possono parere contraddittorie; e questo, secondo me, vale a giustificarmi agli occhi dell'onorevole Cardarelli e agli occhi della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti per un fatto personale.

LUZZATTI. Il mio fatto personale l'ho col ministro dell'interno. Qui si è parlato molto di statistiche sull'alcoolismo, ma c'è un documento del quale finora i ministri hanno taciuto, e che io ho recato innanzi invocando l'autorità del ministro dell'interno...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando di parlare.

LUZZATTI... acciocchè convalidasse le mie asserzioni. Il ministro dell'interno quella mattina, nella

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

quale a lui mi appellai, con mio sommo rammarico, perchè egli sa che gli voglio molto bene, aveva la raucedine e non ha potuto parlare (*Ilarità*); ma oggi non solo ha la sua voce metallica, squillante, per l'Aula, come abbiamo sentito tutti con molto piacere, ma ha anche la memoria molto limpida, quindi potrà rispondere con precisione. Quel documento che io gli allego è un documento ufficiale.

L'onorevole Crispi incaricò una Commissione di inchiesta di esaminare le condizioni delle classi lavoratrici in Italia, da alcuni punti di vista, scioperi, alcoolismo, ecc., ecc. Questa Commissione si recò in alcuni centri industriali e si è spaventata dell'aumento dell'ubriachezza e dell'alcoolismo, raccogliendo con molta diligenza alcuni tristissimi dati in quel rapporto che ancora dorme tra la polvere degli archivi ministeriali. Il ministro dell'interno, che è il ministro dell'igiene, è così tranquillo come i suoi colleghi del commercio e delle finanze? Crede che quest'incendio dell'alcoolismo sia inventato da qualche cervello bruciato, il quale se ne giovi per proporgli una tassa nuova e trovare il modo di diminuire quella del sale? Ovvero ei pensa che sia una triste, tristissima malattia che si inizia nel nostro paese, malattia della civiltà, quale l'ho descritta l'altro giorno? Questo vorrei che il ministro dell'interno dichiarasse.

Il ministro delle finanze mi ha lanciato uno strale acutissimo senza volerlo e senza saperlo, perchè egli non è capace di far male con intenzione. Egli ci ha raccomandato di non continuare nel paese l'agitazione per lo sgravio del sale, come quella che potrebbe essere molto pericolosa. Ma le pare, onorevole ministro delle finanze, che i miei precedenti sieno quelli di un agitatore tribunizio, che predichi la diminuzione delle tasse? Eppure io mi sento solidale, solidalissimo in questo movimento coll'onorevole Mussi e cogli altri colleghi miei, e ci pare che lo abbiamo iniziato da veri galantuomini. Veda, onorevole ministro, quando si è tenuto il comizio per lo sgravio del sale a Sacile, io vi fui invitato e avrei voluto intervenire, e mi dolse che ragioni di salute me l'abbiano impedito. In quel comizio si è parlato dello sgravio della tassa sul sale, ma non si sono potuti indicare i modi coi quali far fronte alla deficienza dell'introito del sale. Nella mia lettera, d'adesione al comizio, misi innanzi crudamente il concetto che un popolo civile, appena abbia le sue finanze in pareggio, non può tenere l'aliquota del sale a 55 centesimi; ma che non sarebbe popolo civile se ricadesse nel disavanzo. Qui il mio discorso fu sempre lo stesso: nè aliquota a 55 centesimi, nè disavanzo.

Ma, per carità, aiutateci anche voi in quest'o-

pera, onorevoli ministri, non combatteteci questa tassa sullo spaccio delle bevande alcooliche come andate facendo da alcuni giorni. Il ministro dell'agricoltura e commercio mette innanzi alcuni dati importanti, ed io mi associo a lui nell'elogio a quella direzione della statistica del regno, ornamento e gloria della scienza sociale italiana.

Ma è inutile ch'ei ci dimostri che in Scozia si muore più che in Italia per alcoolismo; non lo neghiamo, non abbiamo mai detto che l'Italia sia giunta a quelle cifre spaventose, che si registrano nell'ultima inchiesta inglese, sull'alcoolismo.

No, onorevole ministro delle finanze, nessuna parola uscita dal nostro labbro lo autorizzava a dire che, quando udì i nostri discorsi, gli pareva di assistere ad una discussione del Parlamento inglese, la quale suonava nel Parlamento italiano.

Noi siamo stati molto temperati nelle nostre asserzioni; ma, secondo i dati di questa statistica, abbiamo veduto, per esempio, in uno dei primari centri industriali del regno, in dieci anni raddoppiare le bettole. E non soltanto le bettole, dove si spaccia il vino, ma anche quelle dove si spaccia l'alcool. Allora noi ci siamo chiesto: è un buon sistema di finanza quello d'un paese il quale alleggerisce la mano su questa specie di bevande, e la fa tanto pesare sopra la tassa del sale? E ci parve che fosse un cattivo sistema di finanza. E veda, onorevole ministro delle finanze, mentre noi discutiamo dall'alto, gliela sciupano questa tassa i comuni. Io mi dolgo di vedere una tassa di questa specie, la quale bene ordinata potrebbe fruttare allo Stato parecchi milioni, io mi dolgo di vederla sciupata, spezzata, sbocconcellata dai comuni.

Pochi giorni fa ho letto in un giornale, e mi fu confermato da un nostro collega in questa Camera che una delle città più colte del regno, la dotta e forte Bologna ha applicato anch'essa questa tassa sulla minuta vendita del vino, e sullo spaccio delle bevande alcooliche, preoccupata delle entrate erariali, ma molto più del diffondersi dell'incendio dell'alcoolismo.

È spontanea, continua, viva la sollecitudine d'aggravare più duramente la tassa sulle bevande alcooliche, e a questa tendenza corrisponde quella egualmente feconda, di sgravare la tassa sul sale.

Ora se noi poniamo dinanzi alla Camera ed al paese così temperatamente questo problema, se siamo riusciti a fondere la focosa e filosofica parola dell'onorevole Mussi colla mia così cauta e così timida in materia di finanze e a farne una media che non stona più; aiutateci anche voi altri riconoscendo i mali dell'alcoolismo, e i frutti che l'erario può raccogliere imponendo una tassa sulle bevande,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

L'onorevole ministro dell'interno (e mi perdoni se questa volta, proprio, non posso consentire con lui), diceva: i continuatori del conte di Cavour, che abolì il dazio di confine sui cereali, hanno messo la tassa del macinato. Onorevole ministro dell'interno, conviene chiarire la cosa. Il conte di Cavour aveva combattuto e abolito il dazio di confine sui cereali. I continuatori del conte di Cavour l'hanno ristabilito. Ma fra i continuatori del conte di Cavour io colloco anche l'onorevole Depretis che ha difeso il dazio sui cereali. L'abbiamo difeso insieme, onorevole Depretis, quando l'onorevole Minghetti proponeva di abolirlo (*Si ride*); l'abbiamo difeso insieme costretti da quella triste e dura necessità a cui si devono piegare tutte le teorie.

Gli è che in un bilancio come il nostro, dove tanti flagelli di diverse specie percuotono la povera gente, non possiamo più ricordarci dei volumi della scienza. Bisogna studiare quale è il flagello che la percuote un po' meno aspramente.

Si è ancora ben lontani da una finanza razionale: noi siamo costretti, e saremo costretti per molti anni ancora, a fare una finanza empirica. I popoli non possono fare una finanza razionale che quando sono in condizioni economiche prospere, quando possono trarre un larghissimo provento da pochi consumi e non necessari e da un immenso reddito nazionale lievemente tassato.

L'erario nostro ottiene invece il pareggio moltiplicando tasse altissime per una materia pigra, sottile, che rappresenta la scarsa nostra entrata e gli scarsi nostri consumi. Al pareggio del bilancio dello Stato non corrisponde il pareggio del bilancio nazionale.

Ecco perchè non possiamo essere i continuatori del conte di Cavour; non perchè ignoriamo o disconosciamo la scienza di quell'illustre pioniere della unità d'Italia, ma perchè le condizioni nostre ci fanno essere selvaggi verso i contribuenti e verso le dottrine economiche, il che è meno male che verso i contribuenti. (*Si ride*) Ho finito il mio fatto personale.

PRESIDENTE. È un fatto personale? Io non me ne era accorto.

LUZZATI. Finisco subito e raccolgo le vele pregando il ministro delle finanze vivissimamente affinché affretti i suoi studi; alcune delle difficoltà che egli oggi mi ha messo innanzi, sono di quelle che si allegano in una Camera a fine di indugiare; ma egli ha troppo ingegno per impaurirsi; se le rimuovo io, si immagini se non le può rimuovere lui. Egli ha riconosciuto savio il consolidamento della gabella di consumo dello zucchero e del caffè al confine, ma

si arresta per la difficoltà del risarcimento dei comuni.

Pure è questa una cosa facile. Se, per esempio, sono 300,000 i quintali di zucchero su per giù (perchè io non era preparato a questa discussione e non ricordo i numeri) se sono 300,000 i quintali soggetti alla gabella di consumo nei comuni chiusi, ci sa benissimo che cosa fruttano all'erario dello Stato e che cosa fruttano ai comuni; aggiunga questa gabella, invece che al consumo, al confine e ne indenizzi i comuni per quello che percepiscono. È cosa così facile, che se tutte le difficoltà del progetto che egli dovrà proporre sono di questa specie io mi consolo e posso consolare i miei amici che cercano i compensi al balzello diminuito del sale.

Infatti si conosce esattamente quanti sieno i quintali di zucchero soggetti al dazio governativo e comunale nei comuni chiusi e quale ragione di tassa paghino; devono essere più che 300,000 quintali. Cito a memoria e per approssimazione. E dovrebbe essere facilissimo a calcolare la parte dei comuni e ascriverla puramente sul provento cumulativo del dazio di confine.

Affretti i suoi studi, onorevole ministro, e intanto difenda pure accanitamente il pareggio; è il dovere suo; nè io, nè i miei amici, le risparmieremo i nostri elogi. Io potrò esser tacciato d'austerità, non di troppa rilassatezza rispetto al pareggio del bilancio con cui si connette non solo la nostra prosperità economica, ma l'onore della patria nostra all'interno e all'estero! (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io sarò molto breve. Non farò altri fatti personali, quantunque però non abbia mai veduto, durante la mia lunga vita parlamentare, che il silenzio di un ministro potesse dar ragione ad un fatto personale. (*ilarità*) Non ne susciterò certamente altri e sarò brevissimo.

Io dichiaro che se ho preso la parola è perchè mi sembrava che l'onorevole Cardarelli volesse mettermi in troppo flagrante contraddizione con me medesimo...

CARDARELLI. No.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Tale, quanto meno, era la portata delle sue osservazioni. Nell'occasione testè ricordata io ho combattuto, come si poteva fare da un deputato di opposizione, la proposta di un ministro di stabilire una tassa sulle bevande, o almeno una proposta che questa tassa ribadiva in un paese che l'aveva già lungamente sofferta e che non l'approvava. Non ho fatto altro. Questo non vuol punto dire che io abbia poi accusato i successori del conte di Cavour, perchè nel trattato di com-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

mercio abbiano permessa una tassa sui grani. Riguardo al pareggio, credo che l'onorevole Luzzatti non metterà in dubbio la mia opinione. Egli stesso ha voluto ricordare una mia formola molto precisa: non macinato e non disavanzo, ed ora dirò anch'io: non tassa sul sale ma non disavanzo. È una formula comune a me, all'onorevole Luzzatti, al ministro delle finanze ed a quanti vogliono la trasformazione seria delle imposte, senza il minimo pericolo pel pareggio del bilancio dello Stato; dunque su questo non ci può essere questione.

In questa discussione io ho taciuto molto. Ho dovuto tacere, perchè la discussione mi pareva già troppo prolungata, quantunque interessantissima e luminosa.

Come ministro dell'interno io avrei dovuto fare molte osservazioni anche sopra i dati statistici, e non avrei sicuramente taciuto il lavoro di cui ha parlato l'onorevole Luzzatti. Io l'ho già dichiarato più volte, è un lavoro importantissimo e che certamente sarà tema di uno o più disegni di legge.

Io ne farò una esposizione rapidissima affinché la Camera possa valutare l'importanza di questo lavoro e scusare un po' il ministro, se, nella sua solita lentezza, non ne ha ancora formato oggetto di una proposta di legge.

La Commissione che fu nominata dall'onorevole mio amico Crispi, allora ministro dell'interno nel Ministero da me presieduto, aveva mandato di esaminare il gravissimo argomento degli scioperi. La Commissione premise un'inchiesta, e fece un'importantissima relazione che riassume il suo lavoro, e questo conchiuse con quattro importanti proposte di legge: un disegno di legge d'ordine penale per reprimere l'ubbrachezza, il quale si connette alla riforma del nostro Codice penale, e però, permetta l'onorevole Luzzatti che io glielo osservi, non potrebbe essere approvato senza un accordo col ministro guardasigilli, il quale appunto attende adesso all'esame della legislazione penale. Poi un disegno di legge sulle bettole, che si collega con quello relativo alla ubbrachezza. Questo disegno di legge ha un'intima connessione colla legge sulla pubblica sicurezza, la quale è già dinanzi alla Camera; esso potrà venire quandochessia in discussione, e nell'occasione che sarà discussa io non mancherò di trarre profitto del lavoro fatto dalla benemerita Commissione che ho testè nominata, per vedere se se ne possa trarre qualche disposizione per aggiungerla alla legge sulla sicurezza pubblica e che possa essere applicata nel senso proposto dalla Commissione.

Altre due proposte di legge molto importanti furono preparate: una d'ordine penale, l'altra di ordine economico e sociale. La proposta di legge di

ordine penale mira a correggere tutta la nostra legislazione sugli scioperi, fa un po' di perequazione, dirò così, per servirmi di una parola forse impropria, poichè pare che si usi un diverso peso e una diversa misura verso gli operai e verso i fabbricanti e gli industriali.

Questo disegno di legge è molto studiato, ma si collega esso pure intimamente colla revisione del nostro Codice penale, che è appunto adesso in esame e deve formar oggetto di prossima discussione. Poi c'è un disegno di legge di grande importanza, ma di ordine, come dissi, economico e sociale, quello per l'istituzione dei *probi viri*, disegno di legge vastissimo, che si compone non meno di 80 articoli e riguardo al quale avvenne un dissenso nella Commissione, sicchè ve ne sono due edizioni diverse che vogliono essere accuratamente studiate.

Questa brevissima esposizione varrà, io spero, a scusare sufficientemente il ministro se, malgrado la sua buona volontà, non ha potuto, e neanche adesso potrebbe determinarsi a presentare un disegno di legge a breve scadenza senza essersi consultato e con gli uomini che hanno fatto quel lavoro e coi suoi colleghi che sono interessati in questa importante materia. Ciò varrà a scusare alquanto il ministro anche del suo silenzio. Io avrei detto l'altro giorno, l'onorevole Luzzatti lo sa, e anche oggi ho portato con me nel portafoglio questo importante disegno di legge. Non voglia quindi accusarmi del silenzio, perchè questa volta è stato proprio involontario. Ho taciuto (veda un po' se il mio silenzio è scusabile), ho taciuto anche sulla statistica dei pellagrosi. Ho sentito parlare di un milione di pellagrosi!

Una voce. No! centomila.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ora chiunque può esaminare la statistica fatta con sufficiente diligenza. Io l'ho riscontrata anche col mezzo delle prefetture.

I pellagrosi sono circa centomila, e dieci provincie ne hanno 80,000; quattro quinti. E queste provincie che hanno i quattro quinti dei pellagrosi, cioè 80,000, hanno fra tutte una popolazione di 4 milioni di abitanti; cosicchè, se quelle statistiche fossero vere, in quelle provincie, cioè nella massima parte delle provincie venete e lombarde, così conosciute dall'onorevole Luzzatti, si avrebbe un pellagroso sopra cinque abitanti. Veda quale statistica è stata fatta in faccia al ministro dell'interno, e pensi quanta abnegazione sia stata la mia serbandolo il silenzio.

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interrogazioni ed interpellanze degli onorevoli Mussi e Sanguinetti Adolf. È ritirata la mozione proposta dagli onorevoli Mussi e Sanguinetti.

FERRARI LUIGI. Domando di parlare.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

PRESIDENTE. Su che cosa?

FERRARI LUIGI. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si è già deliberato in principio di seduta.

FERRARI LUIGI. Ma è per chiedere uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRARI LUIGI. Fra i lavori sottoposti alle varie Commissioni parlamentari ve n'è uno che riguarda la soppressione delle decime feudali e sacramentali. Questo disegno di legge, mentre tocca gli interessi di molte popolazioni di parecchie provincie del regno, forma oggetto altresì di vive sollecitudini per parte di quelle popolazioni medesime. So che la Commissione incaricata dello studio di questo progetto aveva rivolto alcune richieste e domandate alcune informazioni al ministro guardasigilli predecessore dell'onorevole Zanardelli.

Siccome ora non vedo presente l'onorevole Zanardelli così pregherei l'onorevole presidente della Camera di voler rivolgere una domanda in proposito al presidente della Commissione che è l'onorevole Merzario.

MERZARIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Altre volte, ed oggi stesso, quasi prevedendo la domanda dell'onorevole Ferrari, io ho sollecitato l'onorevole presidente della Commissione, che esamina il disegno di legge sulle decime feudali e sacramentali, ad affrettare il lavoro; e l'onorevole presidente della Commissione potrà confermare queste parole, e la risposta che egli mi ha data, che cioè, finchè non giungano dei dati di fatto chiesti al Ministero, la Commissione non può continuare il suo lavoro.

Del resto l'onorevole Merzario ha facoltà di parlare.

MERZARIO. L'onorevole nostro presidente mi ha già prevenuto in quello che intendeva di dire. Sta il fatto che, appena costituita la Commissione, la quale doveva riferire sulle decime e prestazioni ecclesiastiche, io mi affrettai a convocare la Commissione stessa affinchè esaminasse quel disegno di legge.

Furono tenute parecchie adunanze, e, nella discussione, l'argomento che ci stava dinnanzi, apparve gravissimo. Si volle udire anche l'onorevole ministro di grazia e giustizia, che intervenne due volte nel seno della Commissione. Infine la Commissione stessa dovette persuadersi che era necessario avere alcuni elementi di fatto, alcune notizie statistiche prima di procedere alla relazione.

Infatti, noi abbiamo, fra le altre, questa disposizione in quel disegno di legge, che, cioè sopprimendosi le decime ecclesiastiche, quelle parrocchie, le

quali rimanessero al disotto di 800 lire di rendita, dovessero essere sussidiate dai comuni. Ora, noi domandavamo: ma quanti saranno questi comuni che dovranno venire in aiuto? E per quanto dovranno contribuire? Quindi la necessità di avere notizie statistiche.

Più di una volta, più di due, più di tre, queste notizie si sono cercate per mezzo dell'onorevole nostro presidente.

Ora, nè la Commissione, nè io, che ne sono il presidente, abbiamo colpa se, dopo cinque o sei mesi queste notizie statistiche non ci sono mai state date. Ci si diano, e noi ci riuniremo e nomineremo il relatore; ed io sono persuaso che il relatore presenterà subito la relazione che è desiderata tanto dall'onorevole Ferrari e da altri nostri onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io comunicherò all'onorevole mio collega il ministro guardasigilli le domande finora inesaudite, delle quali ha fatto cenno l'onorevole Merzario. Credo veramente che il fatto sia conseguenza di qualche accidentale dimenticanza o del tempo impiegato a raccogliere i dati richiesti. Ad ogni modo comunicherò al ministro guardasigilli il desiderio dell'onorevole Merzario e della Commissione che egli presiede, affinchè sia soddisfatto nel più breve termine di tempo possibile.

ANNUNZIO DI UNA DOMANDA D'INTERROGAZIONE DEI DEPUTATI POLDI E MERZARIO AL MINISTRO DELLE FINANZE, E DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CAVALLETTO AL MINISTRO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. È stata presentata dagli onorevoli Merzario e Poldi una domanda d'interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed all'onorevole ministro delle finanze circa la durata del decreto che estende la zona doganale ad una parte della provincia di Como.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Nella tornata di domani dichiareremo se e quando potremo rispondere alla domanda dell'onorevole Merzario.

PRESIDENTE. È stata presentata pure una domanda d'interrogazione diretta all'onorevole presidente del Consiglio dall'onorevole Cavalletto, sulla disposizione promessa a favore dei sott'ufficiali anziani congedati dall'esercito e dalla marina.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Faccio la stessa risposta anche all'onorevole Cavalletto. Domani dirò se

e quando sarò in grado di rispondere alla sua interrogazione. Intanto posso fin d'ora dichiarare che fu nominata una Commissione, che questa Commissione ha il suo presidente ed è completamente organizzata, e credo anche che attende alacremente al suo lavoro. Se l'onorevole Cavalletto si contenterà della dichiarazione che gli faccio sin d'ora, che io non mancherò di sollecitare il lavoro per trovare un provvedimento che soddisfaccia ai benemeriti militari da lui accennati, io ne sarò contentissimo.

CAVALLETTO. Nella speranza che questo provvedimento sia sollecito, mi dichiaro per ora soddisfatto.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Cavalletto.

DE RENZIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole De Renzis?

DE RENZIS. Sull'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ne abbiamo discusso tutta la giornata.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ne discuteremo dopo la legge sulla riscossione delle imposte.

PRESIDENTE. Vuol parlare, onorevole De Renzis?

DE RENZIS. Se ciò dispiace all'onorevole presidente del Consiglio, tacerò.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Prego l'onorevole De Renzis di lasciarci discutere questa piccola leggina che riguarda la riscossione delle imposte; è un affare troppo positivo, troppo importante perchè non abbia la precedenza sugli altri.

SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO INCAGNOLI AL MINISTRO DELLE FINANZE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione dell'onorevole Incagnoli al ministro delle finanze circa il modo con cui gli agenti fiscali credono di applicare la tassa di ricchezza mobile.

(Parecchi deputati stanno conversando nell'emisiciclo.)

Onorevoli colleghi, li prego di prendere i loro posti. Mi pare che così ci sia poco da discutere sull'ordine dei lavori parlamentari, poichè non procedono. (ilarità)

Una voce. C'è poca voglia.

PRESIDENTE. Onorevole Incagnoli...

INCAGNOLI. Onorevoli colleghi. La interrogazione che fo oggi al ministro delle finanze è molto modesta; essa non vorrà l'attenzione della Camera per 3 o 4 tornate, siccome è accaduto per la grave interpellanza sulla imposta del sale. Non però stimo che sia di minore importanza l'argomento che io verrò

ora trattando, come quello che vivamente interessa ad un gran numero di contribuenti, anzi a tutto il popolo italiano. Io mi ero proposto di rivolgere questa mia interrogazione al ministro, allorquando si discusse il bilancio dell'entrata; ma voi ben dovete rammentare con quanta fretta si dovette discutere quel bilancio, stretti dal tempo che ci incalzava. Mi sarei forse accontentato di esporre le mie considerazioni privatamente, conferendone col ministro delle finanze nel suo gabinetto; ma ho pensato meco stesso come sarebbe stato assai più conducente allo scopo desiderato, se una risposta, ottenuta in modo solenne dal capo del dicastero delle finanze, fosse seguita alla mia interpellanza. Voi, o signori, che avete studiato la storia parlamentare del nostro paese, dal primo risorgimento insino ad oggi, avrete potuto considerare come il Parlamento, circa la grave questione dei tributi, cioè circa il modo come ordinare il sistema finanziario italiano, sia stato sempre incalzato da un fiero demone, lo spargio del bilancio.

Questa minacciosa spada di Damocle è stata per molto tempo appesa sul nostro capo, ed ha costretto il Parlamento italiano a duri provvedimenti, attesa che ci tirava una terribile necessità.

Il pauroso disavanzo del nostro bilancio era la *delenda Carthago* a cui si gridava da ogni parte della Camera.

Quando nel 1874 il ministro delle finanze d'allora, l'onorevole Minghetti, venne innanzi al Parlamento per proporre un rimaneggiamento di varie imposte, tra le quali la tassa di registro, ebbe luogo una grave discussione sopra certi provvedimenti che il Governo si studiava di fare adottare, e che miravano a far migliorare le condizioni della finanza.

Il ministro delle finanze, a fine di rendere più fruttuosa, a suo modo di pensare, la tassa di registro e quelle di successione e di ricchezza mobile, propose di mutare un sistema che fino a quel tempo era stato in vigore, cioè il sistema del multiplo: e darsi piena ed assoluta balia agli agenti fiscali di usare l'espedito delle stime, a fine di accertare il valore reale dei beni soggetti a tassazione.

Fu allora che molti deputati dell'una e dell'altra parte della Camera fecero avvertire al ministro proponente quanto grave e pericoloso sarebbe stato per i contribuenti italiani il soggettarli a tanto arbitrio.

Ma il ministro d'allora, recando in mezzo il pauroso spettro del disavanzo, tenne fermo, perchè al sistema del multiplo, che era una misura di garanzia per i contribuenti, fosse sostituito l'altro sistema, che dava agli agenti delle tasse l'arbitrio di vessare in tutti i modi i contribuenti medesimi.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

Io pregherei l'onorevole ministro delle finanze a porre mente alle considerazioni gravissime che nella tornata dei 25 febbraio 1878 furono fatte dal Sebastiani, deputato di Destra. Egli disse: vedete qual pericoloso provvedimento è quello che si vorrà adattare: la fedeltà della denuncia non basterà a difendere l'onesto contribuente; atteso che, l'agente tirato da falso zelo, e da voglie avere, potrà colla minaccia di un procedimento sempre incerto nell'esito, e di spese difficili e talora impossibili a ripetersi, indurre il contribuente così coartato a pagare, oltre il dovere. E diceva l'onorevole Sebastiani: ecco il fatto immorale che ne seguirebbe: il contribuente, quando è il caso farà la denuncia, ovvero stipulerà un contratto di acquisto in piena buona fede, senza pur l'ombra dell'occultazione dolosa del prezzo di acquisto: ebbene si presenterà dopo l'agente fiscale e dirà, che il fondo, a suo giudizio, può valere di più.

Allora il contribuente dovrà entrare in una specie di mercato: l'agente sosterrà che la cosa contrattata vale di più 100, il contribuente dirà 50 o 60, fino a che si venga ad una conclusione; il che ha somiglianza di un ricatto fatto sotto l'egida di questa legge.

Malgrado i bei ragionamenti fatti da uomini gravissimi, fu l'austera e pericolosa misura adottata, pur confessando, per iscusarsi, che si era tirati da una tiranna necessità, ma gli effetti dannosi che allora si prevedero non potevano mancare; ed oggi in larga scala si vanno moltiplicando i casi di uno sfrenato arbitrio. In verità, o signori, io non mi sarei indotto a fare queste interrogazioni all'onorevole ministro, se nella mia qualità di deputato, e come chi si versa di continuo nelle cose di pubblica amministrazione, non fossi testimone di quello che tuttodì interviene. La legge del 1866, sulla tassa di registro, si basava sul sistema del multiplo: era esso un sistema certamente non perfetto, perchè tra chi possedeva un predio, il quale fosse tassato lievemente, e chi ne possedeva un altro che era forte tassato, accadeva una disparità di condizione; ma si aveva almeno il vantaggio che il contribuente non era lasciato all'arbitrio dell'agente fiscale; e solo poteva rispondere del suo dolo se ci fosse. La legge del 1866, pur prevedendo il caso di dolosa occultazione, ammetteva la facoltà nel pubblico ufficiale di richiedere la stima dei beni. Ma il legislatore stimò questa facoltà così pericolosa, che non permetteva di farne uso senza la espressa autorizzazione del direttore generale delle imposte, tanto si temeva dello arbitrio dato all'agente fiscale.

Così, o signori, voi potete pensare qual passo mal

considerato si è fatto col mutato sistema per virtù della legge del 1874. Le previsioni furono giuste: ma come avviene in tutte le nuove istituzioni, che appena si pongono in atto non si veggano tutti gli effetti, ma si vadano poi svolgendo a mano a mano; così furono rari i casi in cui s'incarisse contro i contribuenti senza giusto motivo. Però a misura che il tempo si è venuto avanzando, per la logica inesorabile dei fatti umani, si è venuto abusando di un istrumento pericoloso dato in mano degli agenti fiscali. Ed ora noi possiamo testimoniare di non pochi casi i quali ci danno la prova evidente degli effetti dannosi che furono già previsti.

Voi vedete denunce di successioni fatte senza inganno, tenendo ragione per il prezzo dei predii, a un dipresso secondo la misura del multiplo; ebbene può dirsi raro il caso che gli agenti finanziari non facciano le domande di perizie: e qual è l'effetto di questo procedere? I poveri eredi, nel momento delle più dure angustie, si vedono nella penosa alternativa, o di sottomettersi ad una dura ingiunzione, ovvero di vedersi ingolfati in un litigio, avendo a contraddittore il più formidabile degli avversari, il Governo stesso: converrà andare per gli avvocati, quindi ai tribunali, e in ultimo a quel supremo magistrato, il quale disgraziatamente non sembra costituito per l'imparziale giustizia. (*Benissimo!*) Sì, non ho esitanza a profferire così grave giudizio; non è bello, anzi fa scandalo, il vedere il più alto fine dello Stato che è l'amministrazione della giustizia così pretermesso, con discredito delle istituzioni. Vedere l'amministrazione del Governo che procaccia per sè una forma di giudizi cosiffatta, che il popolo ha forte motivo a riputarla deferente verso quella parte che già tanto prevale.

Voi rammentate, o signori, quello che, è già qualche anno, noi discutevamo all'occasione di certe prepotenze fiscali circa l'applicazione della tassa pei fabbricati, applicata agli opifici.

Si era escogitato e messo in atto un sistema di interpretazione sulla legge dei fabbricati in quanto agli opifici, molto irrazionale, sofisticando e cavillando sulla stessa parola « opifici, » segnata nella legge. Ragionavano così i fiscali: opificio vuol dire un insieme di fabbriche e di macchinario, i quali servono al lavoro industriale, quindi, perchè nella legge dei fabbricati vi è la parola « opificio » noi diciamo che per stabilire il reddito del predio opificio si debba tener conto della possibile rendita che questo predio tutto insieme darebbe; cioè fabbricati e macchinario.

Ora, o signori, i poveri industriali, cominciati a perseguire da una crociata terribile per opera degli agenti fiscali, i quali si eran dati il segnale

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

dalle Alpi al Lilibeo, non ebbero altra via che quella di richiarsi ai tribunali.

Io, signori, non voglio minimamente attaccare la rispettabilità e il senno degli uomini chiamati ad amministrare la giustizia; ma che volete? un magistrato fatto per il fisco finisce col divenire in ultimo uno strumento fiscale. Gli industriali invano sperarono difesa sotto l'egida della legge; questa fu manomessa per giudizi deferenti. E allora che cosa occorre? Quello stesso di che si avrà bisogno adesso.

Si venne qui appellando al giudizio della Camera, e la nostra parola fu rivolta all'uomo che tutti ammiriamo per la sua gravità, l'onorevole ministro Magliani: si fecero a lui qui ripetute rimostranze. Noi notammo che malamente si fondava l'amministrazione fiscale sulla legge, e che non vi era bisogno di farne una nuova per dare soddisfazione a tanti giusti reclami: era solo questione di sana interpretazione.

Così il ministro delle finanze promise innanzi alla Camera, e poi mantenne, di nominare una Commissione parlamentare, con aggiunta di uomini competentissimi governativi. Ebbene, o signori, quale fu il pronunziato di quel grave consenso? Il pronunziato fu che la legge non doveva avere quell'interpretazione a che il fisco voleva sforzarla. E ciò fu bastante per evitare una perniciosa conseguenza a che ci conduceva la malintesa tendenza di un potere, che si era fatto alleato del fisco, dimenticando il suo alto ministero.

Io spero che oggi la mia debole parola possa, quasi nella stessa forma, avere il medesimo effetto. Sì, onorevole ministro, il tribunale più competente sono gli uomini che disegnarono e compilarono la legge: or noi domandiamo: perchè il sistema delle perizie si è ammesso dalla legge del 1874, e specialmente negli atti traslativi di proprietà? Io suppongo che ciò sia fatto nei casi in cui l'agente fiscale possa supporre un'occultazione dolosa nel prezzo; attesochè si disse allora, come non sarebbe ragionevole il supporre una legge d'imposta, la quale, avendo messa una tassa sugli atti traslativi di proprietà, commisurata al valore, volesse poi ammettere e figurare arbitrariamente dei prezzi venali a talento del fisco, in opposizione da quello che è nella natura delle cose. Ma quale è il prezzo che è nella natura delle cose? è il prezzo realmente possibile a conseguirsi.

Io con molta mia meraviglia mi son trovato testimone in due casi recentissimi, per i quali ho dovuto accertarmi proprio direttamente dei pessimi effetti di un cattivo sistema.

Non è guari tempo sotto i miei occhi, interve-

nendo io stesso, quale amico e compositore, fu compito un atto traslativo di proprietà per effetto del quale un distinto personaggio, richiesto e pregato, s'indusse ad acquistare un fondo rustico. Il prezzo fu di pieno accordo convenuto, onde seguì la stipulazione. Ecco l'agente del fisco; che dice: io, per argomento di mio cervello, penso che questo predio potrebbe valere più di quello, onde fu contrattato; e però chiedo che a termini di legge si venga ad una stima legale.

L'acquirente, persona molto rispettabile, che non poteva pur sognare una occultazione del prezzo, accolse con isdegno la minaccia dell'agente, e la domanda pretenziosa di un soprappiù di tassa. Curò che il suo avvocato, e un perito di vaglia assistessero alla operazione fiscale della ispezione del fondo e della nuova perizia da farsi, risolutissimo di richiarsi al postutto al giudizio del magistrato.

L'effetto di questo ingrato lavoro, fu, che lo stesso perito fiscale, per quanto pur si studiasse di alterare, esagerandolo, il valore del fondo, non trovò ragione per sostenere il pretenzioso assunto. L'acquirente aveva tenuto fermo alla proposta poco dignitosa di transigere, accettando pur lievissimo aumento; e la questione finì con poco decoro dell'amministrazione, la quale dovrà pagare la trasferta e le indennità di dimora al suo perito.

Ma qui sorge una penosa riflessione, quando si medita sul fatto, che è l'uno tra tanti. Se l'acquirente non fosse stato un uomo di animo elevato, e medesimamente molto facoltoso, da avere a sdegno una indecorosa transazione, credete voi, crederà l'onorevole ministro, che non avrebbe finito col cedere, accettando una ingiusta sottomissione? Così voi vedete che questo sistema riesce non solo pessimo per le dannose conseguenze, ma al postutto finisce per essere oppressivo sopra i più deboli.

Un povero cittadino si trova messo nel bivio, o di cedere pagando una moneta non dovuta, malamente estorta così dal fisco, ovvero di commettersi all'alea pericolosa di una lite, assai dubbia quando si pensa che sarà decisa da un magistrato della cui imparzialità pur troppo si vuol dubitare.

Ancora l'altro giorno fui testimone di fatto somigliantissimo. Un mio amico, distintissima persona, contrattò l'acquisto di un latifondo nella provincia di Terra di Lavoro, regione che voi bene conoscete essere delle più agiate e non povera di capitali. Un ricevitore del registro pieno di zelo e forse troppo desideroso di acquistare merito presso i superiori, dichiarò non trovare giusto il prezzo, onde si rivolse al pretore per la nomina del perito. Il caso mi parve strano: di occultazione di prezzo non si po-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

teva dubitare dallo stesso fiscale, attesa la qualità non discutibile dell'acquirente.

Vedete, signori, se c'è sistema più falso di questo. Allora non basta il prezzo reale convenuto di buona fede di un atto di vendita; onde verifica appunto quello che prevedeva l'onorevole Sebastiani allora che fu discussa la legge del 1874.

L'onorevole Sebastiani diceva, contraddicendo all'onorevole Minghetti, ministro delle finanze, che il provvedimento proposto veniva ad offendere le leggi civili; atteso che per dare effetto a quello che si vorrebbe imporre, si dovrebbero stipulare due prezzi di acquisto: cioè l'uno, quello reale che le parti hanno già convenuto, e l'altro per rispetto del fisco. Strano trovato per aggravare ancora più la condizione del venditore, il quale al postutto soggiacerebbe alla spesa.

La Camera è già stanca, ed io non vorrei tirare troppo oltre il mio ragionamento, mi affretto ad una conclusione.

Onorevoli signori. La tassa di registro, quella di successione e l'altra sulla ricchezza mobile sono tre dei nostri principali tributi, i quali riescono più esosi e duri per il modo e le forme disordinate, onde sono precetti; ed è ormai tempo di pensare sul serio ad una loro radicale riforma.

Ma fermandomi un poco sull'uno di essi, che è la ricchezza mobile, mi consenta ancora la Camera che io aggiunga poche parole.

Ho l'onore di rappresentare una delle più importanti provincie del regno d'Italia, la provincia di Terra di Lavoro. Or bene, sappiate, o signori, che questa provincia è in lite col Governo. Si è andato più volte pei tribunali, e ci si è tuttavia: ingrato spettacolo il vedere gli ordini più alti dello Stato cozzanti tra loro; è una ribellione peggiore di quella della favola di Agrippa.

Le provincie fanno degli assegni ad istituti di beneficenza od altri enti morali per sostentarli, poniamo ad asili infantili, ad orfanotrofi, a scuole normali, a ginnasi; ed ecco il fisco che vuole imporre sui sussidi la tassa di ricchezza mobile. Ma dov'è il valore prodotto, la ricchezza nata, perchè si tassa? Le provincie attingono i mezzi direttamente dai contribuenti stessi; e si avvalgono di una potestà data dalle leggi costituzionali, per rivolgere quei mezzi a conseguire degli scopi morali; sostengono alcuni istituti utili al modo stesso che fa lo Stato, di cui si diviene, per altra via, aiutatori.

Non è che l'esagerazione del concetto stesso della legge del fisco, la quale fa tramutare lo stato finanziario in una specie di strumento fatale che ferisce la persona che l'usa. Non sembra dunque a voi, o

signori, che qualche cosa si abbia a fare perchè un sistema tanto disordinato sia ricorretto e sanato?

Stando in questi pensieri, o signori, voi potete pensare quale effetto producessero in me le belle orazioni fatte in questi giorni da quelli eloquentissimi oratori, i quali hanno propugnata l'abolizione della tassa sul sale. E vi parrà logico in un momento che si hanno a comportare tanti e così duri tributi, durissimi per la fiera tenacità, onde sono percetti, che si possa parlare di abolirne alcuno che ci faccia il vuoto di ben 40 milioni?

Io in verità vorrei plaudire a quello che diceva testè acconciamente l'onorevole ministro delle finanze, e penso che tutti dovremmo convenirci nel medesimo pensiero; cioè che non si debba fare innovazione alcuna senza avere studiato tutti gli effetti dell'attuale sistema nostro tributario.

Vi rammenterete, o signori, quando qui abbiamo a lungo discusso circa all'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali. Nessuno al certo dubitava del beneficio, quando di un tributo così modesto potesse alleviarsi il popolo italiano; ma la trepidazione di molti era appunto questa, perchè si temeva che, privata la finanza di uno dei proventi più fruttuosi, ne sarebbe venuto di conseguenza non solo che non si sarebbe pensato a trasformare, ed a migliorare il resto del sistema tributario, ma si correva il pericolo di vedere inacerbire ancora le altre tasse.

Sì, onorevoli signori, non bisogna dissimularlo, e lo ascoltate ancora il ministro: queste pressioni fatte così smodatamente in questi ultimi periodi, moltiplicandosi gli ardori in tutti gli agenti finanziari sembrano conseguenze di ordini venuti dall'alto; atteso che si pensasse compensare cogli altri tributi quella deficienza che proverà la finanza dalla mancata tassa sulla macinazione. Così stando, o signori, io dico: adagio ai mali passi. Che sarà se al vuoto fatto dal macinato si aggiungesse quello ancora del sale?

Sarebbe oggi imprudentissima cosa venire disordinatamente a privare la finanza di alcuno dei suoi migliori proventi, senza prima meditare sulla importante questione, che c'invita a rivedere tutto il sistema tributario. Non può esser questa l'opera d'un sol giorno. Ma nello stesso tempo io prego l'onorevole ministro di fare fin da ora quello che egli può fare senza che la finanza patisca il minimo detrimento. Esorti gli agenti fiscali alla discrezione ed alla temperanza, intanto che dal suo senno e dai suoi studi (come poco fa egli accennava) questa generale trasformazione diretta a rinnovare il nostro sistema tributario, non relativamente ad una sola, ma a tutte le imposte.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

E oramai tempo, o signori, che il nostro paese, il quale ha felicemente compiuto una grande rivoluzione col suo rinnovamento civile, entri alla fine in quel periodo organico, che già troppo aspettammo.

Allora quando certe leggi finanziarie così gravi e così dure ci furono imposte, tutti gli uomini politici affermavano che non sarebbero state di lunga durata. Allora si aveva dinanzi il mostro del disavanzo, e si gridava alla *delenda Carthago*; ma ora che questa nemica formidabile è atterrata, io prego la Camera di essermi compagna in queste esortazioni all'onorevole ministro delle finanze, perchè dia opera a che il nostro sistema tributario vada smettendo quelle forme durissime che lo fanno incomportevole; esse furono quali medicine caustiche e velenose, propinate solo come rimedi estremi ad estremi mali.

Così, quanto alla questione oggi da me proposta, noi esorteremo il ministro delle finanze, perchè voglia far sentire la sua parola autorevole ai suoi dipendenti: dica loro che le leggi vanno studiate e ben comprese nel vero senso, che le faccia coordinate al fine: si elevino un poco gli agenti fiscali a migliori studi (uscendo dall'ambiente dei loro scaffali), e sappiano che non potrebbero fare maggiore disservizio di quello a che talora, per fallace via si vanno studiando di fare, poniamo pure con retto intendimento. Il maggior profitto della finanza, quando fosse l'effetto di uno sforzo, si risolverà in un vero danno del quale il Governo dovrebbe amaramente dolersi.

Sì, o signori; se l'autorevole parola di chi con tanto senno governa il dicastero delle finanze, sarà rivolta agli ufficiali per le imposte, nessun dubbio che il loro dannoso zelo sarà temperato; e tutto il popolo contribuente ne avrà sollevamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. La Camera mi permetterà di rispondere brevemente al discorso dell'onorevole Incagnoli, che io comincio col ringraziare della cortesia che ha voluto usare verso di me ed anche della temperanza delle sue parole.

Entrando nel tema svolto dall'onorevole Incagnoli è necessario che io premetta che il sistema stabilito dalla nostra legge per l'applicazione della tassa di registro e bollo agli atti traslativi di proprietà è fondato sopra criteri molto semplici ed abbastanza equi. La base della liquidazione della tassa è il prezzo stipulato nei contratti a titolo oneroso, è il prezzo dichiarato nei passaggi a titolo gratuito. Avviene però non infrequentemente che così il prezzo stipulato nel primo caso, come il prezzo dichiarato

nel secondo, risulti inferiore al valore reale. E la legge prescrive che quando vi sia la differenza del quarto, rispettivamente, o dell'ottavo, l'agente finanziario abbia diritto di ricorrere alla stima.

L'onorevole Incagnoli si è doluto appunto del procedimento della stima, della quale troppo frequentemente si fa uso.

Io in via di fatto debbo rispondergli che allorchè si tratta di applicazione dell'imposta ad atti traslativi di proprietà a titolo oneroso sono piuttosto rari che frequenti i casi nei quali si ricorre alla stima, imperocchè prima di venire a questa *ultima ratio*, si tentano le vie di amichevole componimento. Ma d'altronde in base alle leggi esistenti non è possibile di fare a meno in parecchie occasioni di quella difesa che ha la finanza contro le occultazioni, le dichiarazioni inesatte, o foggiate artificialmente per pagare una tassa inferiore al giusto. Debbo però convenire coll'onorevole Incagnoli che quando si tratti di trasferimenti, a causa di morte, di applicare cioè, e liquidare la tassa di successione, le stime sono meno rare, perchè l'esperienza dimostra, e chiaro d'altronde n'è il motivo, che in questo caso le occultazioni sono anche più frequenti.

Io non credo che l'amministrazione faccia cosa contraria alla legge; come non credo e non posso ammettere che i tribunali, salvo l'imperfezione dei giudizi umani, sieno parziali.

FUSCO. Sono incompetenti.

MINISTRO DELLE FINANZE. Non incompetenti, perchè si tratta di determinare il valore...

FUSCO. Sono incompetenti.

MINISTRO DELLE FINANZE. I tribunali, ripeto, non sono incompetenti in questi casi, sono incompetenti allorquando si tratta di estimazione di redditi soggetti all'imposta di ricchezza mobile, non quando si tratta di applicazione delle tasse sugli affari, o di successione.

FUSCO. Magari.

MINISTRO DELLE FINANZE. Dopo aver fatte queste dichiarazioni sullo stato attuale della legislazione, e dopo aver affermato, come credo di potere consciamente affermare, che non si commettono nè arbitrii, nè esorbitanze per parte degli agenti finanziari, io devo riconoscere che non è perfetto un sistema tributario la cui base non sia certa, e spesso ponga l'amministrazione in lotta col contribuente. Io, non solo sono d'accordo in questo coll'onorevole Incagnoli, ma debbo dire che è già da qualche tempo mio proponimento di presentare un progetto di legge che stabilisca una base fissa e certa per l'applicazione di questa imposta. Io spero di poterlo presentare alla Camera, coordinato ad altre disposizioni necessarie ad assicurare il reddito

a cui l'erario ha diritto. (*Benissimo!*) Imperocchè l'attuale sistema, se è cagione di lamenti da parte dei contribuenti, qualche volta torna dannoso all'erario stesso.

L'onorevole Incagnoli ha poi parlato anche della applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, ed ha citato il caso di un litigio tra la provincia di Caserta e l'Amministrazione delle finanze. Pare a lui molto sconveniente che le provincie litighino collo Stato: ma questi litigi sono necessaria conseguenza dell'autonomia degli enti amministrativi.

Il giudizio poi tra la provincia di Caserta e l'amministrazione dello Stato, mi pare che sia terminato colla condanna della provincia.

Ma del resto non è qui il caso di parlare di una vertenza speciale; quello che a me pare non si possa in alcun modo ammettere, è la tesi alla quale accennava l'onorevole Incagnoli, che gli enti morali debbano essere esenti dal tributo della ricchezza mobile. Questo è impossibile; si può desiderare una qualunque riforma di questa imposta, ma certo non si può pretendere che si stabiliscano dei privilegi e delle esenzioni a favore di qualsiasi persona giuridica diversa dallo Stato.

L'onorevole Incagnoli, discorrendo di una materia che facilmente si generalizza, è venuto poi a parlarci delle imperfezioni del nostro sistema tributario, massime in quanto all'assetto, all'applicazione e alla liquidazione delle imposte dirette.

Io non credo che sia il caso oggi di entrare in questo tema così complesso; ripeto quello che ho detto in altra recente occasione che le riforme tributarie non vanno considerate separatamente ad una ad una, ma nel loro complesso. Ed una riforma tributaria, la quale sia ispirata da concetti razionali e corrisponda a uno scopo economico, sociale e finanziario a un tempo, non può essere l'opera di un anno o due, ma richiede tempo ed esperienza.

Noi dovremo continuare l'opera felicemente iniziata, e la trasformazione delle imposte sui consumi dovrà collegarsi eziandio a una riforma delle imposte, le quali aggravano più specialmente il capitale e il lavoro, che sono le fonti della produzione.

Non posso poi terminare senza fare un'ultima dichiarazione. L'onorevole Incagnoli si è doluto del fiscalismo che, secondo lui, è cresciuto. Io non credo che ciò sia esatto.

Certo è grave il pagare le imposte; e le leggi devono essere applicate: ma gli agenti delle finanze non usano arbitrii, e sanno contemperare anche il sommo diritto coll'equità. Se fossero ingiusti verso i contribuenti non sarei tardo a punirli; poichè noi

dobbiamo tenere la bilancia eguale per il contribuente e per il fisco.

Io spero che di queste mie dichiarazioni l'onorevole Incagnoli sarà soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Incagnoli per dire se sia soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro; però con quel laconismo, che è consentito dalla interrogazione.

INCAGNOLI. Io non oserò, in questo momento, abusando della sofferenza della Camera, di ripigliare sotto la forma di un fatto personale o di una dichiarazione, un nuovo ragionamento. Solo vorrò dichiarare che io volentieri e con soddisfazione prendo atto delle gravi parole testè dette dall'onorevole ministro delle finanze, quando esponendo le ragioni, per cui agli agenti fiscali si è data autorità di valersi di certi mezzi che potrebbero riuscire molesti e dannosi, lo debbano fare solo nei casi, pei quali si ha ragionevole sospetto di dichiarazioni artificiose e foggiate, e quando si dubita che le parti maliziosamente abbiano occultato il vero prezzo della cosa contrattata.

Io non dubito, che quando l'autorevole parola del ministro andrà agli orecchi dei suoi ufficiali, loro resterà scolpita alla memoria. Io non dubito che dopo queste solenni parole, e qui pronunziate, con tanta autorità, debbano gli agenti fiscali essere molto temperati e guardinghi d'intimare in ogni caso, e quasi per vezzo, le odiose perizie a spavento dei poveri contribuenti.

Il ministro ha pronunziato un'altra parola alla quale io mi sento in dovere replicare, ed è circa una questione che io toccai appena, quella cioè surta colle provincie circa gli *assegni* verso gli istituti sussidiati.

Quando un'amministrazione provinciale o comunale stanziava un sussidio, che vogliate pur chiamare *assegno*, a favore di un'altra istituzione dipendente, per servire a scopo di beneficenza o d'istruzione, non è punto il caso che si crei un valore il quale possa essere gravato dalla tassa di ricchezza mobile. Sono i contribuenti i quali in una forma indiretta sono chiamati a concorrere in certe spese le quali rispondono allo scopo morale dell'ordine civile. Tassar questa moneta sarebbe come un imporre sulla tassa stessa. E per vero i tribunali stessi si sono impigliati in questa questione sottile poggiandosi sulla parola *assegno*, la quale si legge nella legge, siccome si leggeva in un'altra legge la parola *opifici*. È la sostanza che conviene guardare. Io mi auguro che la autorevole parola del ministro voglia farsi sentire anche in questa increbbevole questione, la quale non dovrebbe oramai più comparire.

Sì, o signori, io penso che non invano oggi furono

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

spese le mie parole, se pur furono sufficienti a provocare dal labbro del ministro delle finanze espressioni e promesse che ci confortano.

La promessa fattaci che vorrà con tutto il potere suo dare opera al riordinamento del nostro sistema tributario ci è indubitatamente arra di migliore avvenire, perchè il popolo italiano si sollevi da una penosa condizione. E ci ha confortati non poco l'aver dal suo labbro ascoltato tali espressioni, che, ripetute e fatte ascoltare dagli agenti finanziari, non possono non produrre il benefico effetto di renderli più miti e più discreti nell'uso di certe prerogative e di certe difese, di cui in verità si è un poco abusato. Così fo fine, e mi dico appieno soddisfatto per tutto quello che il ministro delle finanze ci ha oggi dichiarato in occasione della mia interrogazione.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Incagnoli.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLE LEGGI 20 APRILE 1871 E 30 DICEMBRE 1876 SULLA RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE DIRETTE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le modificazioni alle leggi 20 aprile 1871, n° 192, e 30 dicembre 1876, n° 3591, sulla riscossione delle imposte dirette.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Non cominciamo; facciamo oggi quel che si può fare senza aspettare domani. (*Benissimo!*)

Chiedo all'onorevole ministro delle finanze se accetti che la discussione si apra intorno al disegno di legge della Commissione o se mantenga il proprio.

MINISTRO DELLE FINANZE. Accetto che si apra su quello della Commissione.

QUARTIERI, segretario, legge il disegno di legge. (*V. Stampato, n° 220-A.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale, e do facoltà di parlare all'onorevole Zucconi.

ZUCCONI. Terrò conto del desiderio manifestato poco avanti dall'onorevole presidente del Consiglio che cioè questa legge sia presto votata.

Quindi io non dirò che poche parole colle quali mi permetterò di fare alcune osservazioni, chiedendo degli schiarimenti agli onorevoli ministri ed alla Commissione, ed affacciando alcune proposte.

Io credo che questa legge sia buona, perchè essa si propone due scopi egualmente giusti, quello cioè di giovare all'amministrazione dello Stato, e l'altro di rendere meno grave il peso e il danno che deriva ai privati dal pagamento delle imposte. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

ZUCCONI. Io, onorevoli colleghi, mi sono da principio dato pensiero della facoltà che coll'articolo 2 della nuova legge si conferisce al Governo circa la formazione dei consorzi per la riscossione delle imposte.

Però, dopo le modificazioni apportate al disegno di legge dalla Commissione, io credo che sieno bastevoli le garanzie per poter noi accettare questa proposta che in moltissimi casi riuscirà di grande utile ai comuni. Infatti, il dovere che s'impone al Governo di chiedere il parere dei Consigli provinciali e comunali, è tale una garanzia che ci dà certamente a sperare che il Governo non procederà alla formazione dei consorzi se non quando troverà che i comuni acconsentano e che i Consigli provinciali ne riconoscano il vantaggio. Quindi io non mi fermo a discutere sopra questo articolo il quale, secondo me, è pienamente accettabile. Faccio alcune osservazioni sopra altre disposizioni della legge, e siccome io debbo rapidamente passarle tutte in rassegna, così è che mi permetto di parlare nella discussione generale.

Nell'articolo 54 si dispone che la somma che sarà il risultato dell'esecuzione debba andare prima a sconto delle imposte, poi delle spese. Parrebbe a prima vista che questa disposizione andasse ad aggravare l'esattore soltanto, poichè è l'esattore il quale dovrà corrispondere prima l'imposta e sovrimposta al Governo, e nel caso che il risultato della vendita sia insufficiente a coprire le spese, egli non ne sarà rimborsato.

Però pare a me che indirettamente questa disposizione vada a colpire i contribuenti, perchè, come bene avverte lo stesso onorevole ministro nella sua relazione, l'esattore, quando assume una gestione per la riscossione delle imposte, fa una speculazione vera e propria, e quindi egli calcola tutti i pesi e tutti i vantaggi. E quanto più voi accrescete i pesi dell'esattoria, tanto più egli dovrà innalzare la quota dell'aggio. Tantochè voi non troverete dei ribassi molto forti, là dove voi accrescete molto i pesi.

Questa disposizione poi, va in certo modo ad offendere il sistema generale delle nostre leggi intorno all'esecuzione. Infatti il Codice civile e quello di procedura civile dispongono che, prima di procedere alla distribuzione del prezzo, devono essere prelevate le spese, le quali, in certo grado, sono privilegiate. Ma qui si fa a rovescio; prima si detrae la somma del credito, cioè la somma dell'imposta e della sovrimposta, e poi si detraggono le spese. Io comprendo la ragione per la quale l'onorevole ministro delle finanze ha proposta questa disposizione.

Egli ci dice: ma se l'esattore fa accumulare molte rate d'imposta, volete voi permettere che questa trascuraggine dell'esattore vada poi a carico dello Stato e delle provincie? Io credo che ci sarebbe anche intorno a questo un rimedio, appunto per limitare questa facoltà dell'esattore.

Potrebbe benissimo disporsi che il prelevamento delle spese non potrà farsi se non dopo prelevate le rate che l'esattore abbia trascurato di riscuotere. Ma permettetemi che io dica, che la giustizia porterebbe che almeno la prima rata fosse prelevata dopo il prelevamento delle spese.

Sull'articolo 56 io sarei per fare una specie di proposta alla Commissione ed all'onorevole ministro, proposta che per ora concreto in una semplice osservazione. Quest'articolo concerne l'azione degli esattori sugli immobili posti nel comune assegnato all'esattoria, quando si procede per tassa diversa dalla fondiaria, ovvero sugli immobili, posti fuori del comune dove l'esattoria risiede. Si dispone che il prezzo ricavato da questi immobili, debba essere depositato nella Cassa dei depositi e prestiti, e si finisce col dire che la esattoria deve provocare il giudizio di graduazione davanti alla competente autorità giudiziaria. È su questo ultimo comma che io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Commissione.

Si fa un dovere all'esattore d'istruire il giudizio di graduazione. Ora tutti sanno come questo giudizio sia lungo e dispendioso; si tratta di un procedimento; che costringe a chiamare tante più persone in giudizio quanti più sono i creditori; e la esperienza ha dimostrato che molte volte bisogna abbandonare il giudizio, perchè le spese assorbono tutto il prezzo del fondo venduto.

Non si potrebbe, io dico, semplicizzare in qualche modo questa procedura? Mi si risponderà che questo si attiene al sistema generale della esecuzione e che bisognerebbe metter mano alla riforma del Codice di procedura civile per ciò che concerne la esecuzione sugli immobili. Ma questa osservazione io credo che non calzi; giacchè, trattandosi qui di procedimento eccezionale delle imposte, si potrebbe benissimo, come si fa col mezzo di tutte queste leggi, introdurre una eccezione nei giudizi di graduazione; tanto più poi che questa riforma sul Codice di procedura civile, sia intorno ai procedimenti formale e sommario, sia circa ai giudizi di esecuzione, non è sperabile si effettui per ora. Quindi io esorto la Camera a cogliere questa circostanza per facilitare questi giudizi di graduazione relativamente al caso contemplato nell'articolo 56. Domando all'onorevole ministro e all'onorevole relatore se, piuttosto che obbligare *ipso facto* la esat-

toria ad istruire il giudizio di graduazione, non sarebbe meglio dar facoltà alla esattoria di chiamare i creditori iscritti avanti il giudice singolare, avanti il pretore, per un concordato, e, qualora il concordato non riesca, obbligare l'esattore a fare il giudizio di graduazione. Io credo che, a questo modo, molte volte si otterrebbe che i creditori, persuasi che il giudizio di graduazione ricade sopra di loro, si accomoderebbero con l'esattore, nè lo Stato, nè i creditori perderebbero, e forse resterebbe qualche cosa per il povero contribuente.

Una tra le più importanti riforme che si proponevano con questo disegno di legge, era quella portata dall'articolo 58, con la quale l'onorevole ministro chiedeva che le disposizioni sulla legge di registro pel procedimento ingiunzionale, fossero rese comuni allo Stato, ai comuni, al Fondo per il culto ed altri corpi morali ammessi ad esigere con parata esecuzione.

Io appresi con compiacenza questa disposizione proposta dall'onorevole ministro, perchè con essa si facevano sparire tutte le diverse legislazioni che su questa materia vigevano, e perchè si toglievano tante incertezze, quante se ne sono presentate nei casi pratici, quando si è trattato delle rendite dei comuni, del Fondo per il culto, e di altri corpi morali, massimamente delle opere pie. Ma ho visto che la Commissione ha cassato quest'aggiunta sotto la forma cortese d'un rinvio.

Io apprezzo i timori e i dubbi che sono nati nel seno della Commissione, e che sono stati svolti dall'onorevole Mantellini nella sua relazione; apprezzo anche la discussione che si è fatta sulla modificazione di quest'aggiunta, prima che la Commissione si risolvesse a respingerla. Certamente si tratta di cosa molto grave, certamente si tratta di cosa che può ferire gl'interessi dei privati, poichè si dà esecuzione parata ai corpi morali per le loro rendite, senza che i privati possano fare alcuna opposizione. Ma d'altra parte, o signori, noi dobbiamo avere un riguardo ai comuni, alle opere pie, a questi enti morali dei quali fino ad ora non abbiamo fatto altro che aggravare i pesi, senza che per parte dello Stato, bisogna dirlo, si siano ad essi concessi dei privilegi.

C'è anche da considerare che secondo le leggi vigenti, i comuni, le provincie e i corpi morali hanno già un'esecuzione parata, e che la differenza consiste soltanto nell'essere la legislazione diversa per ciascuna regione, per ciascuno degli antichi Stati d'Italia; mentre l'onorevole ministro con buon intendimento attendeva ad unificare questa legislazione, la Commissione ha creduto di rigettare la sua proposta, e di sospendere poi anche la proposta

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

propria, con la quale si rendeva applicabile l'attuale legge sulle imposte dirette anche per le riscossioni delle rendite di questi enti morali. Io pregherei l'onorevole ministro e la Commissione di trovar modo di mettersi d'accordo intorno a questo interessante articolo 58, in modo da evitarne il rinvio; e qualora paresse alla Commissione tanto grave l'argomento, da non poterne proporre immediatamente l'approvazione, io domando all'onorevole ministro che egli almeno voglia affidarci che ci presenterà quanto prima un disegno di legge a questo proposito.

Mi rimane a parlare sull'articolo 69. Anche qui la modificazione che si va a fare è rilevante. Si dice nell'articolo 69 che:

« Le spese di esecuzione regolate dalla legge sono a carico dei contribuenti morosi, e sono percepite dall'esattore in misura graduale su di ogni debito giusta una tabella da pubblicare dal ministro delle finanze col regolamento alla presente legge. »

Si cambia dunque il sistema; prima si spendeva tanto per un debito piccolo quanto per un debito grosso; rimaneva colpito dalla medesima spesa tanto il piccolo che il grosso debitore.

Questa certamente, come l'ha osservato l'onorevole ministro nella sua relazione, era un'anomalia, anomalia che egli corregge applicando il sistema anteriore, vale a dire quello di una tariffa graduale per ciascun debito. Io approvo il principio; temo però che esso possa portare questa conseguenza, che per i debiti piccoli non sia più possibile fare esecuzioni, perchè proporzionando il debito al rimborso che si deve fare all'esattore, le spese supereranno spesso certamente quelle che realmente all'esattore verranno rimborsate. Vi sono dei casi in cui il procedimento esige molti atti, come avvisi, testimoni, trasferte, ingiunzioni, custodia, depositari, spese giudiziarie e di cancelleria, ecc. Tutte queste spese deve farle l'esattore, e poi l'esattore si rimborsa. Col sistema graduatorio dell'onorevole Magliani, si dà un tanto all'esattore, e, ad esempio, per prendere la proporzione indicata dalla Commissione, per un credito di 5 lire, l'esattore avrebbe il compenso di 1 50. Ora, immaginate se l'esattore andrà più a riscuotere le 5 lire quando dovrà spenderne più di 15 o 20 per messi, per ingiunzioni, e per tutti quegli atti che vi ho detto, perchè alcune volte, per fare un'esecuzione, occorre fra le altre cose di percorrere molti e molti chilometri.

In questo stato di cose, io prego l'onorevole ministro di volere studiare, quando sarà per comporre e pubblicare questa tariffa, se non sia il caso di graduare questa proporzione in maniera, che la tariffa sia proporzionale per ciascun atto, e che tutte le

tasse possano essere riscosse. Io comprendo che vi sarebbe un altro rimedio, forse il più spiccio, cioè quello dell'abolizione delle quote minime. Ma l'onorevole ministro in questo caso ha fatto il suo dovere, e io non potrei certamente rivolgergli una preghiera, dacchè avendo egli chiesta questa abolizione, resta a noi di deliberare e di trovare il tempo per deliberarla. Ma fino a che questo non sia fatto, certamente gli esattori saranno messi in una triste condizione con questo articolo 69.

Dopo di ciò, o signori, io non ho altro da osservare su questo disegno di legge. Io ringrazio i miei colleghi della benevola attenzione che mi hanno prestata. Certamente non tutti i deputati possono immischiarsi nella discussione delle grosse leggi, di quelle leggi che, quando vengono trattate, fanno riempire i banchi della Camera; ma anche gl'infermi tra voi, l'ultimo come sono io, anche letteralmente per ordine alfabetico, può occuparsi utilmente di queste legghine che hanno effetti molto più immediati e sensibili sopra i cittadini che non le grosse leggi che tante volte ci eccitano qua dentro.

LUGLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Lugli ha facoltà di parlare.

LUGLI. Io pure sono tra quei modesti oratori di cui testè parlava l'egregio amico mio l'onorevole Zucconi, ed anch'io comincerò dal dichiarare che ritengo buona questa legge che ci è ora presentata. Io non entrerò a fare una disamina delle singole disposizioni di questa legge, giacchè il mio amico Zucconi l'ha fatta con molta chiarezza. D'altra parte, io non sarei in grado di fare questa disamina, in quantochè bisognerebbe avere cognizioni che io sento di non avere nè punto nè poco. Dirò solamente che nell'esame delle singole disposizioni non ho trovata quella che avrei desiderata, e che vengo senz'altro a manifestare all'onorevole ministro delle finanze ed alla Commissione parlamentare. Io avrei desiderata una disposizione la quale limitasse agli istituti di emissione la facoltà di potere assumere in proprio le ricevitorie del regno, giacchè noi tutti sappiamo come, per effetto di queste assunzioni, gli istituti medesimi devono andare contro alla legge fondamentale che li regola, sapendo noi tutti come la legge che regola gli istituti d'emissione proibisca loro d'impiegare i propri capitali in impieghi diretti, ed impieghi diretti sono quelli che occorrono vuoi per dare le richieste cauzioni, vuoi per fare le necessarie anticipazioni. Ora tutti sanno che le ricevitorie nel regno o tutte o quasi tutte sono in mano di questi istituti di emissione, i quali impiegando una quantità dei loro capitali in questo modo...

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

PLUTINO AGOSTINO. Chiedo di parlare.

LUGLI. sottraggono i capitali stessi all'industria e al commercio del nostro regno. Per conseguenza io avrei desiderato che in questo disegno di legge che tende a migliorare la riscossione delle nostre imposte e le diverse procedure, vi fosse stato un articolo il quale, sotto date cautele, avesse limitata la facoltà a questi istituti di emissione di assumere ricevitorie e per conseguenza di andare contro alla legge dalla quale sono governati.

Giacchè mi trovo a parlare, bisogna che confessi, senza entrare nel merito, che non sono perfettamente d'accordo col mio amico Zucconi quando in qualche modo lamenta che la Commissione abbia rinviata le disposizioni contenute nell'articolo 58. Io credo invece che la Commissione abbia fatto una cosa molto saggia; e badi, onorevole Zucconi, che la stessa Commissione, dandosi pensiero di questa grave questione, non l'ha rinviata indefinitamente, ma nella detta relazione dell'egregio Mantellini, a pagina 5, si fa precisamente invito formale al Governo di presentare un disegno di legge che notifichi tutti i procedimenti diversi per le riscossioni; per cui il desiderio manifestato dall'onorevole Zucconi è stato prevenuto dalla stessa Commissione, e questo lo dico non per togliere il merito all'onorevole Zucconi di avere manifestato questo suo giusto desiderio, ma perchè un invito della Commissione parlamentare, avendo quell'autorità che non può avere quello di ogni singolo membro della Camera, avrà presso il ministro quell'efficacia che non può naturalmente avere quello di un deputato, per quanto autorevole.

Per conseguenza io credo che l'onorevole ministro delle finanze riconoscerà, al pari della Commissione, che le questioni contenute nella disposizione dell'articolo 58 non sono mature, e che egli, col suo zelo e colla sua autorità, farà nuovi studi, ed in apposito disegno di legge presenterà norme speciali per questa procedura. Del resto io mi felicito col ministro delle finanze di averci presentato questa legge la quale, nel suo complesso, è buonissima. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plutino.

PLUTINO AGOSTINO. L'onorevole mio amico Lugli non vorrebbe che gli istituti d'emissione assumessero il servizio delle esattorie, ritenendo che vi impieghino i loro fondi in tal quantità da produrre un certo ristagno nelle operazioni commerciali.

LUGLI. Chiedo di parlare.

PLUTINO AGOSTINO. Per me dichiaro francamente che credo tutto il contrario. Gli istituti di credito prendono le esattorie per due ragioni; prima per-

chè hanno un incasso continuo e giornaliero, seconda perchè ciò agevola loro il riscontro dei biglietti che si debbono scambiare. La precipua ragione per cui la Banca Nazionale ed il Banco di Napoli, nelle diverse regioni d'Italia, prendono le esattorie, è appunto per facilitare il riscontro dei biglietti. Ma il grande vantaggio che risentono i contribuenti italiani, l'onorevole Lugli deve conoscerlo meglio di me; i privati per assumere le esattorie arrivano fino al 16 ed al 18 per cento di aggio, mentre che gli istituti di credito si sono contentati del mezzo per cento, e qualcheduno le ha prese anche gratis.

Come può dire, adunque, l'onorevole Lugli che questo sistema sia dannoso ai contribuenti? Io vorrei che tutto il servizio delle esattorie fosse fatto dagli istituti di credito, perchè così i contribuenti non sarebbero obbligati a pagare il quattro abitualmente, il sei, l'otto e fino il diciotto per cento in alcuni comuni. Quindi mi scusi il mio amico Lugli, se io non posso a questo proposito far buon viso alle sue osservazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luchini Odoardo.

LUCHINI ODOARDO. La proposta fatta dalla Commissione relativamente all'articolo 58 dà luogo, io credo, ad una questione pregiudiziale che brevemente espongo. Il Ministero propose nel fine dell'articolo 58 « che lo Stato ed i comuni ed altri corpi morali ammessi già ad esigere con parata esecuzione le loro rendite, censi e livelli, ecc., si valessero del procedimento ingiunzionale, di che negli articoli 131 e 135 della legge sul registro. » La Commissione aveva fatto, intorno a questo punto, un controprogetto, ma poi prevalse il proposito di rinviare questa materia ad apposito disegno di legge. « Nei più, dice la relazione, ha finito col prevalere il pensiero che la cosa meritasse ancora studio; da non poter entrare per inciso in una legge di modificazioni alla legge di riscossione delle imposte dirette. » La Commissione perciò, come diceva, propose il rinvio. Credo sarebbe utile spiegare questo rinvio proposto dalla Commissione e sopra questa proposta domando schiarimenti all'onorevole ministro delle finanze, all'onorevole ministro dell'interno, ed alla Commissione.

Noi abbiamo tre disegni di legge che dovranno essere fra breve discussi; riforma della legge provinciale e comunale, riforma della legge sulle opere pie, riforma della legge sulla contabilità generale dello Stato.

La relazione della Commissione incaricata d'esaminare la proposta di riforma alla legge comunale e provinciale, non fa parola, se ben mi ricordo, delle riscossioni dei proventi delle provincie e dei co-

muni; la Commissione per la riforma della legge sulle opere pie ha proposto il rinvio alla legge sulla riscossione delle imposte dirette, poichè il progetto ministeriale regolava appunto questa materia, e la Commissione credeva che quando avesse dovuto essere discussa la legge sulle opere pie, questo disegno di legge sarebbe già stato approvato, e sarebbe stata regolata questa materia che oggi la Commissione sulla legge di riscossione delle imposte dirette rinvia a tempo indefinito. Avendo fra le mani tre progetti, cioè quello sulla contabilità dello Stato, quello sulla riforma delle opere pie, e quello sulla riforma comunale e provinciale che debbono occuparsi della riscossione con esecuzione parata dei proventi loro diversi dalle imposte, a me sembra che il luogo più opportuno per regolare queste materie sia appunto l'esame di queste tre leggi, ossia per ciò che concerne i comuni, la legge comunale e provinciale; per ciò che concerne le opere pie, la legge sulle opere pie; per la riscossione poi di tutte le entrate diverse dalle imposte spettanti allo Stato o ad altri enti dello Stato o con personalità propria, come il Fondo pel culto, ecc., la riforma della legge di contabilità. Questa provvederebbe, come legge generale, a quanto le due leggi speciali sopra ricordate tralasciassero.

Perciò, per semplificare, invece di presentare un disegno di legge *ad hoc*, la Camera potrebbe invitare il Governo a formulare le sue proposte e a comunicarle alle tre Commissioni già istituite per le tre leggi sopra ricordate; le quali Commissioni esaminerebbero la questione delle riscossioni con esecuzione parata delle entrate loro, secondo che si convenga alla natura dei vari istituti cui spettano, e alla natura dei vari crediti da riscuotersi. Insomma si tratterebbe di non presentare un disegno di legge speciale, con nomina di un'altra Commissione *ad hoc* e secondo la procedura ordinaria. Avremmo, ripeto, il vantaggio di semplificare d'assai e di affrettarci, e sarà bene, perchè siamo tutti d'accordo nel ritenere che questa materia debba essere regolata non soltanto prima della fine del 1882, giacchè termina con quest'anno il quinquennio, ma molto prima che il 1883 incominci.

Queste sono le osservazioni che io avevo da fare, e sulle quali agli onorevoli ministri ed alla Commissione domanderei schiarimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Io devo domandare uno schiarimento all'onorevole ministro ed alla Commissione, anche per incarico del mio amico l'onorevole Bonghi. Nell'articolo 1 è dichiarato che i consorzi di più comuni si possono fare nella medesima circoscri-

zione per mandamenti o distretti. Vi sono oggidì dei consorzi che funzionano egregiamente. Cito ad esempio quello di Pieve di Soligo composto di comuni appartenenti a vari distretti. Con questa legge sarebbe impedita la conservazione di cotali consorzi? Ovvero, poichè funzionano bene, malgrado appartengano a comuni situati in diversi mandamenti o distretti, potrebbero continuare ad aver vigore?

Ecco il solo dubbio sul quale io pregherei di avere uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

LUGLI. Mi dispiace che l'onorevole Plutino non sia nell'Aula, perchè se fosse qui gli avrei risposto che non è altrimenti vero avere io dichiarato che gli istituti d'emissione non debbano e non possano assumere il servizio delle ricevitorie; ho detto che avrei desiderato che codesti servizi affidati a questi istituti d'emissione, fossero governati da norme speciali, appunto perchè essendovi una legge che proibisce ai medesimi di fare impieghi diretti, e queste ricevitorie obbligandoli a fare di questi impieghi, mi pare che la legge fondamentale sia vulnerata nella sua sostanza.

Se fosse stato qui l'onorevole Plutino, ripeto, lo avrei detto a lui; non essendovi, lo dico alla Camera, così egli leggerà la mia risposta nel resoconto di questa sera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zeppa.

ZEPPA. Fra le disposizioni nuove di questa legge, la più grave, a mio modo di vedere, è quella dell'articolo 57; onde è che io vorrei rivolgere una domanda all'egregio relatore della Commissione perchè si compiaccia chiarire un dubbio che potrebbe, a mio credere, rendere questa disposizione anche più grave di quel che sia per se stessa.

L'aggiunta che ci ha fatto la Commissione suona così:

« Il direttario, avvisato o no, secondo l'articolo 67, si preferisce ai creditori nel riscatto del fondo, che dall'esattore si vende come libero. »

Come oggno vede la disposizione è assai grave, perchè si tratta nè più nè meno che di vendere come libero quel che effettivamente libero non fosse.

Questa disposizione diventa poi gravissima per la dicitura dell'articolo, poichè s'intende con questo articolo abolito anche il secondo alinea della legge esistente, col quale si fa obbligo all'esattore di avvisare il direttario quando risulta dalle tavole censuarie che vi sia questo dominio diretto.

Cosicchè io domando: se il direttario non è avvi-

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

sato, si venderà egualmente come libero il fondo? Qui dice che *avvisato o no* si vende come libero. Mi parrebbe talmente grave questa disposizione, che verrebbe anche ad infirmare questo alinea dell'articolo 67, cioè che non si fa più obbligo all'esattore di avvertire nemmeno il direttario e lo si autorizza di vendere il fondo come libero, che io prego il ministro di una spiegazione intorno a questo articolo, perchè, grave per sè stesso, non diventi gravissimo se mai potesse dar luogo a questa interpretazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chinaglia.

CHINAGLIA. I vari oratori che hanno parlato fin qui, fra gli altri argomenti fecero oggetto di questione anche l'aggiunta proposta dall'onorevole ministro delle finanze all'articolo 58. Imitando il loro esempio, mi permetta la Camera che dica qualche cosa anch'io a proposito di quest'aggiunta. L'onorevole ministro delle finanze, proponeva che lo Stato ed i comuni ammessi ad esigere con parata esecuzione le loro rendite, potessero valersi del procedimento ingiunzionale stabilito nella legge di registro.

Nella dotta relazione dell'onorevole Mantellini si leggono le ragioni per le quali quest'aggiunta venne rinviata. Io però trovando ottima l'idea dell'onorevole ministro (ed in questo associandomi completamente a quanto ebbe a dire testè l'onorevole mio collega Zucconi), non sento di potermi persuadere delle ragioni che la Commissione ha voluto addurre per sopprimere quell'aggiunta. Ciò che più m'importa di notare si è che, se non si rimedia altrimenti, per effetto di tale soppressione non ci sarebbe più il mezzo di provvedere equamente ad un interesse importantissimo delle provincie venete, che da più tempo reclamano di avere un trattamento analogo a quello vigente nelle altre regioni d'Italia.

Non vi è, o signori, una sola regione nel nostro paese ove non sia in vigore un sistema di parata esecuzione per l'esazione dei redditi comunali, e questo fu già posto in chiaro nella relazione dell'onorevole Mantellini. Soltanto nel Veneto questa procedura non esiste, ed i comuni appartenenti a quella regione sono i soli che, per esigere i loro crediti, devono seguire la lunga e dispendiosa via ordinaria di procedura. Vigeva, è vero, una volta in quelle provincie un sistema speciale regolato dalla patente del 1816, ma questo sistema, mentre fu conservato in Lombardia, perchè questa regione ebbe la fortuna di liberarsi più presto, fu tolto nelle provincie venete colla sovrana risoluzione del 1862. Sopravvenuto successivamente il Governo nazionale, esso provvide ai suoi interessi per l'esazione dei redditi dello Stato mediante uno speciale

procedimento contemplato dall'articolo 21 della legge 15 agosto 1871, ma lasciò le cose come le aveva trovate relativamente alla procedura per la esazione dei redditi comunali. Cosicchè oggi ancora quei comuni, a differenza di tutti gli altri del regno, trovansi per tale rispetto in una malagevole situazione. Dico malagevole, tanto nell'interesse delle rispettive amministrazioni, quanto nell'interesse stesso dei contribuenti, e, ciò che più monta, dei contribuenti poveri.

Poichè il beneficio di una procedura privilegiata, essendo naturalmente quello di semplificare, oltrechè il tempo, anche le spese inerenti all'esecuzione, ne consegue che chi non può partecipare a questo beneficio, deve sobbarcarsi a tutte le lungherie, ed al più grave dispendio inerente al sistema della procedura ordinaria. E così avviene continuamente che molti comuni, per la esazione dei loro crediti, trovansi caricati di enormissime spese, bene spesso sprecate frustraneamente per la insolvenza dei debitori.

E d'altro canto i poveri debitori debbono sobbarcarsi a pagare un importo che risulta cinque o sei volte maggiore del loro debito.

Ora, moltissimi comuni del Veneto penetrati da questi gravi inconvenienti presero occasione della presentazione fatta dall'onorevole ministro delle finanze di questo disegno di legge, per domandare che anche ad essi fosse applicata la disposizione contenuta nell'aggiunta proposta all'articolo 58.

Io non so se questa aggiunta abbia a scomparire o a rimanere, ma vorrei pregare l'onorevole ministro di mantenerla o quanto meno di accettare quella modificazione che una volta la Commissione aveva già proposta, e che fu poi malauguratamente lasciata in disparte, onde sia provveduto nella forma più sollecita alle occorrenze della quale ho parlato.

Ma si dice che per ciò si presenterà un nuovo disegno di legge. Io capisco che trattandosi di un provvedimento di unificazione delle varie procedure vigenti si possa tirare in lungo, quantunque mi sembrerebbe ben fatto il provvedervi subito; ma in fine questa è una questione di forma e di modalità. Una procedura privilegiata tutti l'hanno e tutti ne fruiscono. Il darla anche al Veneto che ne è privo, mi sembra non soltanto una questione di pura forma, ma anche una questione di giustizia e d'alta convenienza. Perciò chiederei all'onorevole ministro che quei comuni i quali convenissero d'esigere i loro crediti con parata esecuzione, fossero ammessi a valersi dei benefizi portati dal procedimento ingiunzionale della legge di registro, che è il procedimento tipo, il procedimento vagheggiato dal ministro medesimo che ce lo presenta come la norma

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

unificatrice di tutti i nostri diversi sistemi di procedura. Con ciò mi pare, che, pur rispettando i diritti acquisiti, sarebbe per quanto oggi è fattibile, introdotto in questa materia, anche nelle provincie venete, il desiderato provvedimento, senza lasciarlo ulteriormente alla ballia di tutto quel tempo più o meno lungo che dovrà necessariamente intercedere fino a che sia approvata la legge unificatrice che ci è stata promessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fusco.

FUSCO. Io devo rivolgere alla Commissione una domanda per avere uno schiarimento. Si è creduto che, con questa modificazione alla legge, non sia mantenuto il diritto, che ora hanno le grandi città, di seguire ad avere più esattorie.

La Camera sa che in Napoli, a mo' d'esempio, vi sono 12 mandamenti e 12 esattorie; con la nuova legge, si lascia in facoltà di questi grandi comuni di avere più esattorie? Io prego la Commissione e l'onorevole ministro di voler chiarire questo dubbio, poichè molti hanno creduto, infondatamente a parer mio, che col sistema dei consorzi obbligatori tra più comuni dello stesso mandamento non si lasciassero sopravvivere le suddivisioni dei grossi comuni in più esattorie.

E, giacchè mi trovo parlare, verrei rivolgere un'altra preghiera all'onorevole relatore della Commissione. Leggo a pagina 4 della sua relazione, dove si fa la storia di tutti i procedimenti esecutivi che « nel mezzogiorno si avevano e si hanno le coazioni e il mandato compulsivo, *deliziati* dai piantoni, messi a mangiare a discrezione in casa del debitore. »

Io vorrei far persuaso l'onorevole Mantellini che nel Mezzogiorno ora non ci sono più questi piantoni che ci *deliziano*, dal momento che siamo, invece, *deliziati* dalla legge 20 aprile 1871 e che, invece dei 3 carlini al giorno che era la multa pagata al piantone, si paga il 4 per cento sulle imposte non soddisfatte; lo che vuol dire che su 1000 lire, si pagano 40 lire, in un sol giorno! Vede dunque l'onorevole Mantellini che, da che l'Italia, per alta necessità di pubblica amministrazione, è *deliziata* da altra legge sulla riscossione delle imposte, le provincie del mezzogiorno non sono più *deliziate* dai piantoni. Ed ancorchè per la riscossione dei cespiti comunali o di opere pie non sia formalmente ancora abolito il *piantone* come mezzo di coercizione, esso è rimasto sulla carta, non facendosene più uso di nessuna maniera. È una inesattezza storica che, per la verità delle cose, io pregherei l'onorevole Mantellini di rettificare.

Voci. Ci stanno ancora.

CAVALLETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ora verrebbe il turno dell'onorevole relatore. Permette che dia facoltà di parlare all'onorevole Cavalletto che me l'ha domandata ora?

MANTELLINI, relatore. Sì.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Io spero che l'onorevole relatore vorrà accondiscendere alla domanda giustissima fatta dall'onorevole Chinaglia. Le ragioni da esso esposte mi sembrano di tutta evidenza. La Lombardia si trovava prima del 1859 nelle stesse condizioni della Venezia, e questa egualità di condizioni durerebbe al presente, se nel 1862 il Governo austriaco non avesse nel Veneto alterata la procedura. Non v'ha ragione che in ciò siavi differenza per le due regioni. E qui invoco l'autorità dell'onorevole Depretis, il quale, per mettere a livello le provincie venete colla Lombardia, rispetto alla perequazione dell'imposta fondiaria, fece votare quella tal legge che impose alle provincie venete un aumento d'imposta fondiaria di 200,000 lire anno.

Finchè si tratta d'imporre si fa presto e non si hanno scrupoli; ma qui non si tratta di imporre, si tratta d'estendere un beneficio che torna a vantaggio dei comuni, nonchè a vantaggio dei debitori verso i comuni. Si adottino per le provincie venete le stesse norme che su questa materia sono in vigore per la Lombardia; io credo che ciò sia richiesto da un principio di tutta giustizia; il nostro Statuto dice che tutti i cittadini sono uguali innanzi alla legge; traduciamo in fatti questa formula, questo principio giustissimo, dappoichè la finanza non ci perde nulla; forse tutt'al più ci rimetterà qualche cosa nelle tasse processuali, ma questa è una cosa di poco.

Si vuole perciò lasciare questi disturbi ai comuni e ai debitori dei comuni in quelle provincie? Stia fermo l'onorevole ministro al suo articolo aggiuntivo, e lo si adotti anche per le provincie venete.

Io non ho altro da dire; mi pare che le cose dette dall'onorevole Chinaglia siano di una tale evidenza e di una tale giustizia, che non possano essere minimamente contraddette.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MANTELLINI, relatore. In verità non mi aspettavo la discussione generale. Tutti hanno esordito dicendo: è buona la legge; dunque si passi alla discussione degli articoli; mi pareva che questa dovesse essere la conseguenza naturale. Infatti si è discusso su tutti gli articoli, su quanti sono proposti emendamenti; quindi bisogna che io faccia la discussione sugli articoli, non avendo materia per fare la discussione

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TOBNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

generale. Sui consorzi; si dice: la proposta di modificazione tocca, investe i consorzi che si estendono a più mandamenti? Se i consorzi sono volontari, si lasciano alla loro volontà, e nulla si muta. Si è soggiunto dall'onorevole Fusco: ma cosa avviene delle esattorie delle grandi città? Napoli, non so quante ne abbia...

FUSCO. Ne ha 12.

MANTELLINI, *relatore*. Ma Napoli ha 12 mandamenti e i consorzi coattivi non possono farsi senonchè mandamentali; quindi anche questo dubbio è schiarito.

L'onorevole Zucconi ha fatto qualche lamentazione sul procedimento delle graduatorie; ma su codesto punto io tengo a dichiarare alla Camera che siamo stati affollati dalle domande di modificazioni, che se si fossero dovute accogliere, si sarebbe finito col presentare una legge di più articoli di quella che abbiamo. Ognuno ha il caso suo, ognuno si è trovato in quelle contingenze; c'è qualche attendente all'asta che non ha potuto fare il suo interesse come desiderava, e conseguentemente vorrebbe che la legge provvedesse in modo che, ripetendosi quel caso, quel dato interesse fosse accomodato meglio. Così è accaduto di altri, ed io credo che non ci sia che da ripetere quello che già sta scritto nella relazione a pagina 7, cioè che troppo ci vuole a tener dietro alle proposte che sono piovute e che piovono da esattori, da contribuenti e anche da attendenti alle aste per ogni caso loro toccato, e sul quale non trovino o non abbiano trovato soddisfazione nella legge vigente, nel suo regolamento, o nella giurisprudenza che vi si è stabilita, e che vi si sta ogni giorno affermando.

Quindi non se n'è fatto nulla. L'onorevole Lugli ha sollevata la questione degli istituti di emissione. Questa questione si è agitata nel seno della Commissione, e fu invitato appositamente il ministro perchè manifestasse l'opinione sua su quel proposito, e l'opinione del ministro fu che gli istituti di emissione hanno bisogno di questo servizio, quanto questo servizio ha bisogno degli istituti di emissione. Non osta il divieto degli impieghi diretti; perchè non si tratta che di prestare delle garanzie per le quali dispongono dei fondi della massa di rispetto.

E del resto, quello è un servizio che mette l'istituto di credito in condizione di fare molti pagamenti e molte riscossioni, ed è ciò che un istituto di emissione, che vuol dire istituto di circolazione, intende sempre di fare per nudrire la propria emissione.

Quanto a quell'articolo sull'esecuzione parata, io mi trovo in una posizione un poco speciale, perchè,

per verità, a me garbava, e continua a garbarmi l'articolo come mi ero studiato di metterlo insieme.

Ma che cosa volete? Difficoltà da una parte, difficoltà dall'altra. Il Ministero aveva proposto il procedimento ingiunzionale, riferentesi agli articoli 131 e 131 della legge del registro, e quelli articoli hanno il *solve et repete*.

Sapete cosa vuol dire il *solve et repete*? Che si chiude la bocca al debitore precettato il quale bisogna che paghi prima d'aprirlo per fare le sue opposizioni. E allora pensai di proporre un altro modo, che consiste nel sostituire all'avviso del quinto giorno, un precetto ingiunzionale con 15 giorni di tempo, dopo i quali si applicasse la legge del 20 aprile 1871. Ma se vengono opposizioni che cosa succede? Io rispondeva: le opposizioni non arrestano il procedimento, ma il procedimento non arresta, non impedisce che le opposizioni si discutano, che abbiano il loro svolgimento, a differenza del *solve et repete*, perchè quello proprio tura la bocca, fintantochè non si è pagato. Ma se l'opposizione ha questo carattere, o quest'altro, venne la compassione del debitore, e si disse di studiare ancora, e di rinviare la questione a un disegno speciale di legge.

L'onorevole Luchini, per amore di semplicità che non capisco, vorrebbe che si differisse a regolare questa materia a tre disegni di legge. Ma come? si hanno da fare tre leggi per i procedimenti esecutivi? La legge per le opere pie, la legge di contabilità, e la legge comunale e provinciale, non provvederebbero, ad esempio, al Fondo pel culto. Si hanno alcune disposizioni della legge dei lavori pubblici, per lavori eseguiti di ufficio, e dei quali la spesa si riscuote col procedimento spedito dato per le imposte dirette.

LUCHINI ODOARDO. La legge di contabilità che è legge generale. Non ho detto tre progetti di legge; il rinvio alle tre Commissioni...

MANTELLINI, *relatore*. No, via, abbiate pazienza, non è semplicità quella di rinviare una disposizione, che deve essere intesa a unificare in uno i procedimenti spediti e di pronta esecuzione, a tre Giunte di tre disegni di legge su tre materie diverse. La Commissione si sarebbe determinata a formarne tema di un disegno di legge che del resto è studiato da un pezzo, e che può togliersi di sotto la polvere. E anche allora sorgeranno le difficoltà che sono nate oggi; perchè c'è sempre, da una parte, chi pensa ai comuni ed alle opere pie, e questi vorrebbero una spedita esecuzione, e chi si intenerisce di compassione pel povero debitore che merita questa compassione. E si rimane incerti. Ma, si dice: il Veneto non ha nulla. Ma che ci ho da fare? Se il

Governo austro-ungarico nel 1862 tolse al Veneto ciò che è rimasto alla Lombardia, che cosa ci posso fare io? Ma, si dice, lasciate almeno che si possa ciò fare per patto. Non si può. Noi siamo in materia di procedura parata, di esecuzione parata, siamo in tema di competenza, e come questo potrebbe formare materia di patto, di convenzione? Non è che la legge sola la quale possa dare il procedimento spedito, e che possa stabilire le competenze.

Quindi mi rincresco all'animo, ma non posso prestarti nè all'opinione dell'onorevole Chinaglia, nè al desiderio al quale si associava l'onorevole Cavalletto.

Volete riproporre l'articolo della Commissione? Io vi appoggio, ma la maggioranza della Commissione non è con me.

CHINAGLIA. Demando di parlare.

MANTELLINI, relatore. Questa è la conclusione a cui bisogna che io venga.

Pur troppo, sì, è vero, onorevole Fusco, ancora Mezzogiorno è deliziato dai piantoni, ed a chi non ci è avvezzo, questo produce un grande effetto; par d'essere nella China o nell'Africa. Ma ci è stato chi ha detto che essi fanno da servitori, che sono buona gente. Oggi si dice che c'è la legge del 20 aprile 1871. Se non che questo è il provvedimento per le imposte. E qui si vorrebbe provvisto alle entrate patrimoniali dello Stato, dei comuni, dei corpi morali. E per queste attività c'è il piantone ancora che delizia il Mezzogiorno.

Mi pare che non mi resti se non che rispondere al dubbio sollevato dell'onorevole Zeppa sull'articolo 57. L'onorevole Zeppa fa una domanda la quale merita uno schiarimento, sono io il primo a riconoscerlo, perchè in quest'articolo 57 si dice nudo e crudo che il direttario, avvisato o no, secondo l'articolo 67, si preferisce ai creditori nel riscatto del fondo che dall'esattore si vende come libero. Qui bisogna fare un po' di esposizione.

Per gli articoli del Codice, l'onorevole Zeppa sa meglio di me che le imposte si pagano dall'usufruttuario, dall'usuario e dall'utilista. L'imposta però aggrava il fondo e non il dominio utile del fondo. La legge del 20 aprile 1871 ha detto: per me, di fronte all'imposta, il fondo è come se fosse libero; cioè io lo vendo come se fosse libero, vale a dire 60 volte il tributo, e si va avanti. Che cosa deve farsi quando c'è un dominio diretto? In tale caso, o ne risulta dai libri estimali, è allora l'articolo 67 della legge ingiunge all'esattore di renderne avvisato il direttario il quale, sentendo che si vende il fondo sul quale ha un dominio diretto, non ha che a pagare l'imposta e subentrare nei di-

ritti dell'erario, e impedire così che il procedimento prosegua. Se poi non è iscritto all'estimo, e non ha avuto tanto da disinteressare l'esattore, quando se ne sta in disparte, il fondo si vende nonostante. E quest'aggiunta ricolma una lacuna che era nell'antica legge dove, mentre si rammentavano tutti quelli che avevano diritto a riscattare il fondo fino i chirografari, si ometteva di comprendervi il direttario. Quindi il direttario che si vede, per una ragione o per l'altra, venduto il fondo per pagare l'imposta, la paga ed entra in possesso del fondo, come ci sarebbe potuto entrare il debitore, come avrebbe potuto valersi di questo diritto il creditore chirografario, e molto più l'avente ipoteca.

Pare adunque che a tutti gli interessi si sia così soddisfatto, e che si abbia avuto riguardo a tutti i diritti. È una legge buona, si è detto quando è incominciata la discussione; così io concludo: è una legge buona, perchè in realtà ha dato risultati sì splendidi, perchè sono più di 2765 milioni che si sono riscossi in questi otto anni con questo sistema.

Si dice: qualche inconveniente è nato. Santo Dio! ma son miserie e diventano spiccioli; qualche miseria sulla aggiudicazione, sulla devoluzione al demanio. Se ne è fatto un gran gridare! Con la relazione si è però esibito in allegato alla relazione un prospetto per far vedere quanto si è riscosso, e quanto abbiamo pagato, e quante sono state queste devoluzioni al demanio, e quanti sono stati i rimborsi per quote inesigibili. Noi in Toscana si sarebbe detto « poste infognite; » una miseria!

Signori, concludo: la legge è buona; prego dunque la Camera che passi a votarla. All'onorevole Luzzatti ho dato, mi pare, la mia risposta, e la risposta precisa è che l'articolo primo nella modificazione proposta non investe se non quei consorzi obbligatori, o ai quali non si vogliono prestare, appunto perchè obbligatori, volontariamente i comuni. Si è voluta la garanzia che il Consiglio provinciale emetta voto favorevole e che non si esca dal mandamento. Ma consorzi volontari! L'amministrazione non desidera di meglio, li favorisce! Eccedano pure il mandamento, vadano pure da una provincia all'altra, quando sono volontari, dicerto, non c'è opposizione in alcuna legge, e meno che mai la troverebbero nelle tendenze dell'amministrazione la quale li favorisce perchè ci ha interesse, non fosse altro per la semplicità della gestione e per l'economia, perchè è un fatto che più le esattorie sono grosse, e più gli aggi sono minori; le spese generali si ripartono per maggiori somme. È un fatto che in questa via la volontà dei comuni ad unirsi in consorzio non trova ostacolo nella legge, e

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

non lo troverebbe nemmeno nelle tendenze dell'amministrazione.

CAPO. Domando di parlare per chiedere uno schiarimento alla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Capo, se volesse chiedere degli schiarimenti speciali sugli articoli, le faccio notare che ora siamo in discussione generale.

CAPO. Parlo della discussione generale.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

CAPO. Nella relazione io non trovo parola che concerna le moltissime petizioni...

MANTELLINI, relatore. C'è un allegato intitolato: sunto delle petizioni.

CAPO... delle Camere di commercio, le quali si sono rivolte alle Camere per ottenere il diritto di riscuotere le imposte a norma di questa legge.

MANTELLINI, relatore. Sono state inviate al Ministero.

CAPO. Ma il Ministero ha dovuto rinviarle alla Commissione.

MANTELLINI, relatore. Ce n'è una dispensata ieri o stamani. Eccola.

CAPO. Io non l'ho avuta.

Ora per conto mio io credo che l'articolo 58 della vecchia legge provvedesse benissimo a che le Camere di commercio avessero il diritto di esigere le loro tasse a norma di questa legge, perchè l'articolo della vecchia legge, dicendo che hanno questo diritto le provincie, i comuni, e tutti quanti gli enti morali riconosciuti, io non so come si potesse dubitare che le Camere di commercio non fossero enti morali riconosciuti, e non dovessero quindi fruire di questo diritto.

Dopo il diluvio di domande che abbiamo avuto dalle diverse Camere di commercio, parendomi giusto che le Camere di commercio, finchè esistono, abbiano il diritto di riscuotere le imposte come gli altri enti morali, io desidererei che la Commissione ed il Ministero dicessero una parola che valesse una buona volta a far cessare il dubbio che le Camere di commercio non abbiano, a norma della legge, il diritto di esigere le imposte secondo la legge del 20 aprile 1871.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Mi pare che convenga rimandare a domani la discussione.

LUCHINI ODOARDO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'ho già iscritto. Non ha precedenza il fatto personale; bisogna che si rassegni.

LUCHINI ODOARDO. Mi è stata attribuita un'opinione diversa da quella che ho espressa; in ogni modo mi rassegnerò.

ANNUNZIO DI UN DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Amadei, Oliva, Ercole, hanno trasmesso alla Presidenza un disegno di legge di loro iniziativa, che sarà mandato agli uffici perchè ne autorizzino la lettura.

ANNUNZIO DI UNA DOMANDA D'INTERROGAZIONE AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

PRESIDENTE. Fu presentata la seguente domanda di interrogazione:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione circa la presentazione di un disegno di legge per l'istruzione dei sordo-muti, replicatamente promesso alla Camera.

« Bianchi — Abignente. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare al ministro della pubblica istruzione questa domanda d'interrogazione.

DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PICARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi.

PICARDI. Pregherei la Camera e la Presidenza di voler mettere all'ordine del giorno di domani il progetto concernente la rinnovazione delle domande per trascrizioni, iscrizioni e annotazioni fatte nell'ufficio delle ipoteche di Messina. È un disegno di legge di cui la Camera ha già riconosciuta l'urgenza, ed è necessario ed indispensabile che si voti presto per non accrescere gl'inconvenienti.

PRESIDENTE. Onorevole Picardi, se ella si fosse trovato presente in principio della seduta, avrebbe saputo avere la Camera già deliberato di dare la precedenza a quattro disegni di legge, oltre quello che sta in discussione, e cioè: Trattamento di riposo degli operai permanenti di marina, e dei lavoratori avventizi di essa; poi: Modificazioni ed aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria; poi: Conversione in legge del decreto 16 dicembre 1878 concernente la fondazione di due istituti femminili superiori in Roma e in Firenze; finalmente: Convenzione di riscatto per alcune ferrovie del Veneto e di altre parti del regno.

Se ella vuole, si potrà mettere all'ordine del giorno

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TOBNATA DEL 15 FEBBRAIO 1882

dopo il disegno di legge: Convenzione per riscatto di alcune ferrovie, la legge che ella ha indicata.

PICARDI. Io domando che venga discussa il più sollecitamente possibile.

PRESIDENTE. Dunque se non vi sono opposizioni il disegno di legge di cui ha parlato l'onorevole Picardi sarà iscritto dopo il n° 7.

Così rimane stabilito.

La seduta è levata alle 6 35.

Ordine del giorno per la tornata di giovedì:

(Alle ore 2 pomeridiane.)

1° Seguito della discussione del disegno di legge per modificazione delle leggi relative alla riscossione delle imposte dirette;

2° Abolizione del contributo (ratizzi) pagato da alcuni comuni delle provincie napolitane;

3° Trattamento di riposo degli operai permanenti di marina e dei lavoranti avventizi di essa;

4° Modificazioni ed aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di 2^a categoria;

5° Conversione in legge del decreto 16 dicembre 1878, concernente la fondazione di due istituti femminili superiori in Roma ed in Firenze;

6° Convenzione per riscatto di alcune ferrovie nel Veneto;

7° Rinnovazione delle domande per trascrizioni,

iscrizioni e annotazioni fatte nell'ufficio delle ipoteche di Messina;

8° Riforma della legge provinciale e comunale;

9° Bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi;

10. Aggregazione del comune di Bargagli al mandamento di Staglieno;

11. Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

12. Trasferimento della sede di pretura da Campi Salentino a Squinzano;

13. Aggregazione dei comuni che costituiscono il mandamento di Montichiari al distretto notarile di Brescia;

14. Proroga dei termini fissati per la vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni;

15. Concessione alla società delle ferrovie sarde della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia da Terranova al Golfo degli Aranci;

16. Riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese;

17. Facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti d'appello di Catania e Catanzaro;

18. Provvedimenti relativi all'Associazione della Croce Rossa italiana pei malati e feriti in guerra;

19. Modificazioni della legge sul reclutamento.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.